

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 127<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 MAGGIO 1980

Presidenza del vice presidente OSSICINI,  
indi del vice presidente VALORI

#### INDICE

<b>AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO</b>	
Presentazione di relazioni . . . . .	Pag. 6756
Trasmissione di domanda . . . . .	6756
<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (13-22 maggio 1980)</b>	
Variazione . . . . .	6786
<b>COMITATO PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SULL'APPLICAZIONE DEI PRINCIPI STABILITI DALLA LEGGE ISTITUTIVA DEL SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI E LA SICUREZZA NELL'INTERESSE DELLA DIFESA DELLO STATO</b>	
Variazioni nella composizione . . . . .	6753
<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA</b>	
Trasmissione di ordinanze . . . . .	6753
<b>CONGEDI</b> . . . . .	6753
<b>CORTE DEI CONTI</b>	
Trasmissione di determinazioni . . . . .	Pag. 6756
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
Annunzio di presentazione . . . . .	6754
Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . .	6755
Coordinamento di disegno di legge da parte della 7 <sup>a</sup> Commissione permanente . . . . .	6755
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente . . . . .	6754
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . .	6754
Presentazione di relazioni . . . . .	6755
<b>MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI</b>	
Trasmissione di documentazione . . . . .	6756

127ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 MAGGIO 1980

**MINISTERO DEL TESORO**

Trasmissione di documentazione . . . Pag. 6756

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio di mozioni . . . . . 6786

Annunzio di interrogazioni . . . . . 6787

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . . 6786

Per lo svolgimento di interpellanza:

PRESIDENTE . . . . . 6786

ROMEO (PCI) . . . . . 6786

**Rinvio dello svolgimento di interpellanza e svolgimento di interrogazioni:**

PRESIDENTE . . . . . 6757

BONAZZI (PCI) . . . . . 6760, 6761

FINESSI (PSI) . . . . . 6785

FONTANA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici . . . . . Pag. 6779

GROSSI (PCI) . . . . . 6765

\* MARCHIO (MSI-DN) . . . . . 6768, 6771, 6772

SAPORITO (DC) . . . . . 6775

SEGA (PCI) . . . . . 6782

SPINELLI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia . . . . . 6758 e passim

TALASSI GIORGI Renata (PCI) . . . . . 6783

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 1980 . . . . . 6791****SULL'ASSASSINIO DEL DIRIGENTE DI PUBBLICA SICUREZZA DOTTOR ALFREDO ALBANESE**

PRESIDENTE . . . . . 6757

SPINELLI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia . . . . . 6757

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

**Presidenza del vice presidente OSSICINI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**BERTONE**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 maggio.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi**

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori Anderlini per giorni 6, Granelli per giorni 5 e Lavezzari per giorni 5.

**Annunzio di trasmissione di ordinanze emesse dalla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, con nota n. 295/VIII dell'8 maggio 1980, ha trasmesso copia dell'ordinanza con la quale la Commissione ha dichiarato la propria incompetenza nei confronti del procedimento n. 258/VIII (atti relativi al senatore Tommaso Morlino, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*).

Con la stessa nota, il Presidente della predetta Commissione ha altresì trasmesso copia delle ordinanze con le quali è stata deliberata l'archiviazione dei seguenti procedimenti:

n. 259/VIII (atti relativi al senatore Francesco Paolo Bonifacio, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 260/VIII (atti relativi al senatore Gaetano Stammati, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore*).

Con la medesima comunicazione è stato precisato che le determinazioni di cui sopra sono state assunte con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione.

Copia delle predette ordinanze di archiviazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Decorre pertanto da domani, mercoledì 14 maggio 1980, il termine di cinque giorni, previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del citato Regolamento, per la presentazione delle richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune.

L'eventuale presentazione delle richieste di cui sopra e le conseguenti sottoscrizioni si svolgeranno da mercoledì 14 a venerdì 16 maggio, e nelle giornate di lunedì 19 e martedì 20 maggio, dalle ore 9 alle ore 20, presso l'ufficio del Direttore del Servizio di segreteria, sito al secondo piano di Palazzo Madama.

**Annunzio di variazioni nella composizione del Comitato parlamentare per il controllo sull'applicazione dei principi stabiliti dalla legge istitutiva del servizio per la informazione e la sicurezza nell'interesse della difesa dello Stato**

**PRESIDENTE.** Il senatore Pastorino è stato chiamato a far parte del Comitato parlamentare per il controllo sull'applicazione dei principi stabiliti dalla legge istitutiva del servizio per le informazioni e la sicurezza nell'interesse della difesa dello Stato, in sostituzione del senatore Lombardi.

**Annunzio di presentazione  
di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E** . In data 9 maggio 1980, è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*

« Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 151, concernente la durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi » (889).

Sono stati altresì presentati i seguenti disegni di legge:

**CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA**. — « Istituzione del Consiglio italiano dell'emigrazione » (890);

**CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO**. — « Assunzione da parte dello Stato del finanziamento degli oneri sociali e previdenziali dovuti dai datori di lavoro per gli occupati portatori di handicaps psichici » (891).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge  
a Commissioni permanenti in sede referente**

**P R E S I D E N T E** . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

**CAROLLO** ed altri. — « Assegnazione di un contributo annuo a favore dell'Unione italiani ciechi (UIC) » (863), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

**FINESSI** ed altri. — « Determinazione del contributo dello Stato a favore dell'Associazione italiana ciechi di guerra per il sostegno delle attività di promozione sociale e di tute-

la degli associati, ai sensi dell'articolo 1-undecies della legge 21 ottobre 1978, n. 641 » (869), previ pareri della 4<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente* (Giustizia):

**MANCINO**. — « Limiti alla responsabilità oggettiva delle società sportive » (841), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 7<sup>a</sup> Commissione;

*alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

**FINESSI** ed altri. — « Adeguamento del trattamento economico e normativo ai superinvalidi per causa di guerra » (803), previ pareri della 4<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 11<sup>a</sup> e della 12<sup>a</sup> Commissione;

*alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Nuovo ordinamento degli studi di medicina » (835), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 12<sup>a</sup> Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alle Commissioni permanenti riunite 1<sup>a</sup>* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo):

**POLLASTRELLI** ed altri. — « Principi generali in materia di artigianato » (775), previ pareri della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup> e della 11<sup>a</sup> Commissione.

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente**

**P R E S I D E N T E** . Su richiesta della 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il

seguinte disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

SARAGAT ed altri. — « Concessione di un contributo annuo di lire 150 milioni a favore dell'Associazione convitto "Guglielmo Marconi" con sede in Camogli (Genova) » (18).

#### Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 9 maggio 1980, il senatore Gozzini ha presentato la relazione sul disegno di legge: RAVAIOLI Carla ed altri. — « Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore » (112).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Orlando, in data 9 maggio 1980, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e del Protocollo sull'intervento in alto mare in caso di inquinamento causato da sostanze diverse dagli idrocarburi, con Annessi, adottati a Londra il 2 novembre 1973 » (340);

dal senatore Granelli, in data 9 maggio 1980, sul disegno di legge: « Norme interpretative e integrative della legge 3 marzo 1971, n. 153, e della legge 26 maggio 1975, n. 327, concernenti contributi statali in favore di enti, associazioni e comitati che gestiscono scuole italiane all'estero » (690) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

dal senatore Martinazzoli, in data 12 maggio 1980, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo de L'Aja del 28 novembre 1960 relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con Protocollo e Regolamento di esecuzione, e adesione all'Atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare dell'Accordo suddetto » (329);

dal senatore Boniver Pini Margherita, in data 12 maggio 1980, sul disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e consolari e ad alloggi per il personale » (797) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

A nome delle Commissioni permanenti riunite 4ª (Difesa) ed 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 8 maggio 1980, i senatori Bausi e Fallucchi hanno presentato la relazione sul disegno di legge: « Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo » (807) (Approvato dalla Camera dei deputati).

#### Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta dell'8 maggio 1980, la 3ª Commissione permanente (Affari esteri) ha approvato il disegno di legge:

« Concessione di un contributo annuo ai fondi delle Nazioni Unite per l'Africa Australe per il triennio 1979-1981 » (754) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Nella stessa seduta la Commissione ha nuovamente approvato, a seguito di una nuova deliberazione richiesta dal Presidente del Senato, il disegno di legge:

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Ufficio internazionale per la pubblicazione delle tariffe doganali con sede in Bruxelles » (595).

#### Annunzio di coordinamento di disegno di legge da parte della 7ª Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta dell'8 maggio 1980, la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha proceduto al

coordinamento del disegno di legge: « Norme sull'accesso a posti direttivi della scuola e a posti di ispettore tecnico » risultante dall'unificazione dei disegni di legge: VIGNOLA ed altri. — « Norme particolari sull'accesso a posti direttivi negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica e nei convitti nazionali, nonchè sull'accesso a posti di ispettore tecnico centrale » (323) e: MAZZOLI. — « Norme particolari sull'accesso a posti direttivi negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica » (67).

**Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio**

**PRESIDENTE.** Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Pisanò per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articolo 595, comma primo, secondo e terzo del Codice penale, in relazione agli articoli 12 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, e agli articoli 57 e 81 del Codice penale) (*Doc. IV, n. 35*).

**Annunzio di presentazione di relazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio**

**PRESIDENTE.** A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Cioce, sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Spadaccia (*Doc. IV, n. 24*);

dal senatore Lapenta, sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Spadaccia (*Doc. IV, n. 25*);

dal senatore De Carolis, sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Pisanò (*Doc. IV, n. 26*).

**Annunzio di determinazioni trasmesse dalla Corte dei conti**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso le determinazioni n. 1535 e n. 1536, adottate ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 259, con le quali rispettivamente si dichiara:

conformi a legge le deliberazioni 5 ottobre 1976 e 16 febbraio 1977 del Commissario straordinario dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali sulla costituzione e integrazione della Commissione consultiva per il credito (*Documento XV-bis, n. 2*);

conforme a legge la liquidazione dei gettoni di presenza, maturati fino a tutto il 1978, per la partecipazione alle riunioni degli organi collegiali dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, al magistrato della Corte dei conti delegato al controllo sull'ENEL (*Doc. XV-bis, n. 3*).

Tali documenti saranno inviati alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

**Annunzio di documentazione trasmessa dal Ministro del tesoro**

**PRESIDENTE.** Il Ministro del tesoro ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, il bilancio consuntivo al 31 dicembre 1979 della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE), corredato dalla relazione del collegio dei revisori della predetta SACE.

Tale documentazione sarà trasmessa alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

**Annunzio di documentazione trasmessa dal Ministro degli affari esteri**

**PRESIDENTE.** Il Ministro degli affari esteri ha trasmesso:

ai sensi dell'articolo 3 della legge 20 gennaio 1978, n. 26, il bilancio consuntivo dell'Associazione italiana per il Consiglio

dei Comuni d'Europa, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dall'Associazione stessa nell'anno 1979;

ai sensi dell'articolo 2 della legge 20 ottobre 1975, n. 537, il bilancio consuntivo dell'Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente, corredato dalla relazione illustrativa sull'attività svolta dall'Istituto stesso nell'anno 1979.

Tale documentazione sarà trasmessa alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente.

#### **Sull'assassinio del dirigente di pubblica sicurezza dottor Alfredo Albanese**

**P R E S I D E N T E .** Informo che il Presidente del Senato Fanfani — non appena appresa la notizia del vile e barbaro attentato del quale è rimasto vittima ieri, a Mestre, il dirigente di pubblica sicurezza dottor Alfredo Albanese — ha fatto pervenire alla famiglia dello scomparso e al capo della polizia un messaggio di solidarietà e di profondo cordoglio.

Certo di interpretare l'unanime sentimento dell'Assemblea, rinnovo alla famiglia Albanese e a tutti i componenti delle forze dell'ordine la commossa partecipazione al loro dolore.

**S P I N E L L I ,** *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**S P I N E L L I ,** *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* A nome del Governo mi associo alle espressioni del Presidente del Senato di solidarietà nei riguardi della famiglia dell'ennesima vittima del terrorismo (la ventunesima, se non sbaglio, nell'anno in corso) e riaffermo la volontà del Governo, del resto dimostrata da fatti recenti, di condurre a fondo la lotta contro il terrorismo per arrivare alla eradicazione di questo grave fenomeno che costituisce un tentativo di imbarbarimento della vita democratica del nostro paese.

#### **Rinvio dello svolgimento di interpellanza e svolgimento di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di alcune interrogazioni.

Avverto che, per accordi intervenuti tra l'interpellante ed il Governo, l'interpellanza 2-00105 del senatore Franco sarà svolta in altra seduta.

Passiamo pertanto allo svolgimento delle interrogazioni.

Poichè le prime due interrogazioni all'ordine del giorno si riferiscono allo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

**B E R T O N E ,** *segretario:*

**B O N A Z Z I .** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che nel rispondere alle interrogazioni nn. 3-00034 e 3-00206 il Sottosegretario per la grazia e giustizia, onorevole Raffaele Costa, ha dichiarato di riconoscere le condizioni più carenti dal punto di vista ambientale e sanitario dell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia;

che successivamente si è recato in visita allo stesso Ospedale preannunciando un concreto impegno per il miglioramento della situazione, in particolare quanto al numero delle persone assegnate;

che non solo nessun miglioramento si è verificato, ma anzi, dopo la visita del Sottosegretario, le assegnazioni all'Ospedale giudiziario di Reggio Emilia sono ulteriormente cresciute raggiungendo il livello insopportabile di 245 presenze,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga che un simile comportamento, preceduto da altri espliciti impegni di Governo non mantenuti, determini giustificatamente scetticismo e sfiducia e, in ogni caso, che, non con ulteriori impegni, ma con decisioni attuate si debba con urgenza favorire la diminuzione delle persone assegnate all'Ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia e concordare con le Amministrazioni locali, che hanno ripetu-

tamente dichiarato la loro disponibilità, misure idonee per migliorarne la funzionalità.

(3 - 00552)

BONAZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che, a pochi giorni dalla presentazione dell'interrogazione n. 3 - 00552, relativa all'aggravarsi della situazione nell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia per il crescente numero di ricoverati, si sono verificati tra questi, come era da temere, due suicidi, quelli di Paolo Luono e Romeo Rieppi, che fanno seguito ad una lunga serie di analoghi, tragici episodi, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga che la responsabilità di simili fatti gravi sempre più pesantemente sul Governo e sul suo Ministero per il persistere, in pratica ed in contrasto con le dichiarazioni e gli impegni assunti, di un comportamento di indifferenza, o, persino, di condiscendenza all'utilizzo degli ospedali psichiatrici giudiziari in netto contrasto con la funzione loro propria.

(3 - 00576)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

SPINELLI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia sono in corso di realizzazione numerosi interventi diretti a migliorare le condizioni dell'istituto sotto il profilo igienico-sanitario.

È stata approvata infatti la nuova sistemazione degli ambulatori, mentre è in corso di istruzione la pratica per la elevazione di un muro all'interno dei cameroni, per racchiudere in locale separato i servizi igienici.

Analogamente si sta procedendo per la ristrutturazione della portineria e degli annessi servizi igienici, per la riparazione dei tetti e per il camminamento di ronda.

È stata infine stipulata convenzione con un libero professionista per la ristrutturazione e l'adattamento dei locali da adibire a sezione di isolamento.

Sotto il profilo più strettamente sanitario, si è provveduto all'allestimento di un ambulatorio e di una astanteria di pronto soccor-

so, mentre sono iniziate le procedure per l'avvio dei lavori che consentano la creazione di gabinetti specialistici di cardiologia, odontoiatria e radiologia, provvedendo al contempo alla predisposizione delle relative attrezzature.

Le disponibilità di collaborazione, offerta in sede locale da organismi comunali, provinciali e regionali, sono state favorevolmente accolte attraverso contatti più intensi e produttivi.

Essi hanno portato alla stipulazione di una convenzione, per l'espletamento del servizio specialistico di laboratorio di patologia clinica, con l'ospedale civile di S. Maria Nuova che, già da qualche tempo, provvede a tutte le esigenze dell'Istituto in tale settore.

È in atto inoltre, da tempo, una assidua collaborazione con il locale dispensario anti-tubercolare, mentre si sono avviati contatti per la stipula di una convenzione con l'ospedale psichiatrico civile di S. Lazzaro che permetta agli specialisti neurologi di quell'ente di affiancare, secondo modalità e termini da definire, i medici penitenziari nell'assistenza, all'interno di quella struttura giudiziaria.

Si risolverebbe in tal modo il problema anoso della carenza dell'assistenza specialistica psichiatrica, già evidenziato dagli stessi operatori sanitari dell'istituto.

Va precisato peraltro che la carenza di personale specialistico nell'ambito della regione Emilia, nonostante ogni disponibilità e volontà di collaborazione degli enti locali, condiziona pesantemente il funzionamento del servizio sanitario penitenziario, spesso affidato alla partecipazione del medico incaricato, costretto, a volte, ad effettuare anche servizi e prestazioni che non gli competerebbero.

Va per ultimo evidenziato che l'amministrazione intende collaborare con la regione per delineare interventi organizzativo-programmatici che siano atti a risolvere, in modo soddisfacente, il problema connesso alla piena attuazione dell'articolo 11 della legge 26 luglio 1975, n. 354, in coerenza anche con quanto disposto dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431.

Per quanto attiene al numero delle presenze degli internati che sarebbero ulteriormente aumentate negli ultimi tempi, occorre far presente che, al fine di consentire che i prosciolti folli e gli imputati, con infermità mentale sopravvenuta nel corso del procedimento (articolo 222 del codice penale e 88 del codice di procedura penale), fossero custoditi nelle provincie di provenienza e fossero più vicini ai propri congiunti, erano state stipulate, a norma dell'articolo 100 del citato decreto n. 431, apposite convenzioni con numerosi ospedali psichiatrici provinciali ubicati nelle regioni Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige e Friuli.

Dopo l'entrata in vigore della legge 13 maggio 1978, n. 180 (accertamenti e trattamenti sanitari volontari ed obbligatori), ad alcune convenzioni è stata data disdetta dalle relative amministrazioni provinciali, mentre per altre ne è stato consentito il rinnovo a condizione che non venissero ricoverati prosciolti folli ed imputati con infermità di mente sopravvenuta, dichiarati tali dopo l'entrata in vigore della citata legge n. 180 del 1978.

La situazione sopra descritta, pertanto, ha determinato il ricovero, presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, di alcuni soggetti che prima erano ricoverati presso gli ospedali psichiatrici civili per i quali è intervenuta disdetta, e di quelli la cui infermità mentale è stata accertata successivamente all'entrata in vigore della citata normativa: ciò ha comportato il lamentato aumento di presenze presso la struttura sanitaria giudiziale.

Va rilevato inoltre che i provvedimenti di accertamenti relativi ai cosiddetti osservandi, a norma dell'articolo 99 del regolamento di esecuzione della legge 26 luglio 1975, numero 354, sono disposti direttamente dalla autorità giudiziaria procedente o dal magistrato di sorveglianza, alle cui disposizioni l'amministrazione non può non dare esecuzione.

In conseguenza della situazione suesposta, effettivamente le presenze dei ricoverati presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, nel febbraio dell'anno in corso, raggiunsero le 245 unità; tuttavia, già alla fine dello stesso mese, erano ridotte a 239,

ristrette su una capienza di 240 posti, mentre attualmente risultano presenti 229 ricoverati.

Per quanto concerne più in generale la problematica attinente all'abolizione o meno della istituzione giudiziaria, va osservato che la legge 13 maggio 1978, n. 180, nulla ha disposto in merito; ma sono, in proposito, tuttora valide le ragioni giuridiche e tecniche — già evidenziate nella risposta all'interrogazione 3-00699 dello stesso senatore Bonazzi ed altri — ostative alla repentina abolizione della surriferita istituzione, non essendosi ancora abrogata la misura di sicurezza del ricovero in manicomio giudiziario.

L'annoso problema è stato peraltro da tempo demandato all'esame di una commissione interministeriale (Grazia e giustizia e Sanità) istituita ai fini di una profonda revisione delle attuali strutture psichiatrico-giudiziarie e per uniformarsi, possibilmente, contemperando le esigenze di tutela della collettività, ai canoni dettati in materia di trattamenti obbligatori per i malati di mente dalla legge n. 180 del 1978, recepiti sostanzialmente dalla legge 23 dicembre 1978, numero 833.

Questa commissione ha concluso i suoi lavori formulando proposte di riforma intese a privilegiare, nella esecuzione delle misure di sicurezza, soprattutto l'aspetto sanitario e socioriabilitativo rispetto a quello custodialistico.

Non c'è dubbio che allo stato e sino a quando le iniziative avviate non abbiano ricevuto concreta attuazione, le attuali strutture psichiatriche giudiziarie dovranno essere mantenute, pur informando il trattamento sanitario dei ricoverati allo spirito e alla lettera della legge penitenziaria e coordinando queste ultime con i principi regolatori dell'assistenza psichiatrica.

Quanto alla pietosa vicenda dei due suicidi richiamati nell'interrogazione 3-00576, gli elementi acquisiti consentono di riferire quanto segue:

a) Luongo Paolo, ristretto presso il locale ospedale psichiatrico giudiziario, in data 19 febbraio scorso, mentre si trovava solo nella propria cella, poneva in atto azioni autolesive incendiando carte e giornali sopra il

letto, adagiandovisi nudo e trattenendovisi senza emettere alcun lamento.

Soccorso tempestivamente dal personale di sorveglianza richiamato dal fumo che fuoriusciva dalla porta e ricoverato urgentemente presso gli ospedali riuniti di Parma, quivi decedeva, per le gravi ustioni riportate, il 26 dello stesso mese.

Tutti gli atti riguardanti il suicidio del Luongo sono stati trasmessi alla procura della Repubblica di Parma, per competenza, in data 17 marzo 1980;

b) Rieppi Romeo, internato presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia ex articolo 222 del codice penale, per anni cinque, a seguito di sentenza del giudice istruttore di Udine che lo aveva prosciolto per infermità di mente dal reato di omicidio volontario in danno della propria madre, in data 26 febbraio 1980 si impiccava servendosi di due strisce di tela anodate, ricavate dalla lacerazione del lenzuolo in dotazione, dalle quali aveva ottenuto un nodo scorsoio di cui aveva legato l'estremità del cappio al ferro più alto dell'inferriata della cella.

Per il fatto predetto è in corso presso l'autorità giudiziaria procedimento « atti relativi alla morte di Rieppi Romeo » ed è stata disposta perizia autoptica, per la quale dovrà essere presentata relazione scritta sulle modalità e cause di morte, queste ultime già accertate dal perito, in via preliminare, come dovute ad asfissia per impiccamento.

In definitiva, pur ammettendosi che sussistono tuttora alcune gravi carenze nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, si deve escludere che tali carenze abbiano determinato o soltanto influito sui luttuosi eventi sopra richiamati, che sono indubbiamente riconducibili alle condizioni patologiche dei due soggetti.

Aggiungo che l'elaborato della citata commissione interministeriale, tra il Ministero di grazia e giustizia e il Ministero della sanità, è eventualmente a disposizione dell'interrogante.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, prendo atto del preannuncio di opere, seppure molto modeste e non tali da modificare, se non molto marginalmente, le condizioni obiettive dell'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia. Mi consenta però, onorevole Sottosegretario, di reagire ancora con angoscia ad una risposta che in gran parte riproduce testualmente quella di alcuni mesi fa, per cui devo ripetere la mia profonda insoddisfazione per quanto ci è stato riferito.

In una situazione così grave, o come effetto di essa, stanno fatti agghiaccianti, come quelli riferiti dal Sottosegretario nella consueta prosa burocratica, di cui non gli faccio certo un rimprovero, anche perchè forse l'asciuttezza e il distacco di questa prosa rendono ancora più impressionanti i fatti.

Luongo — ci ha detto — incendia la sua cella, si sdraia senza un gemito e viene estratto morente sol perchè da questo forno crematorio esce un fumo che allarma i sorveglianti. Il Sottosegretario ci ha ricordato due suicidi, ma occorre ricordare anche che nel 1979, prima di questi, si sono verificati nello stesso ospedale psichiatrico di Reggio Emilia l'omicidio da parte di Bruno Maggio del suo compagno di cella Enzo Testi ed il tentativo di suicidio di Cesare Patanè il 25 giugno 1979, poi i due episodi che ora sono stati ricordati. È facile anche prevedere, come già facemmo nell'ottobre, che a questi episodi ne seguiranno altri analoghi.

Profonda è per questo l'insoddisfazione. Certo non vi è colpa di qualcuno, nel senso proprio della parola, per questi fatti, ma indubbiamente ci sono delle responsabilità, non di coloro che sono addetti a seguire come custodi, con varie funzioni di direzione e di esecuzione, la vita dell'ospedale psichiatrico, ma, come già ho sottolineato nell'ultima interrogazione, del Ministero di grazia e giustizia. Mi auguro comunque che questa situazione susciti nel sottosegretario Spinelli, che conosco e che da poco ha assunto questa responsabilità, una particolare attenzione per affrontare e risolvere tale problema.

Dico questo anche perchè devo riconoscere alla componente socialista del Parlamento di aver dato un contributo particolare, insieme a noi e ad altre forze, all'approvazione della riforma penitenziaria e della riforma degli ospedali psichiatrici, con la legge n. 180; riforme, queste, che hanno costituito una tappa importante nella umanizzazione e nell'ammodernamento delle nostre istituzioni giudiziarie e psichiatriche.

Fatto questo inciso, devo dire però che la responsabilità del Governo è molto grave per cui in questa occasione sono costretto a ripetere quello che io ed altri abbiamo detto in altre circostanze circa una, non so se esplicita o implicita, ma comunque obiettiva, volontà politica da parte del Governo stesso di non dare esecuzione alla legge penitenziaria.

Avviandomi alla conclusione, desidero brevemente ricordare che la situazione dell'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia venne segnalata al Ministero di grazia e giustizia dal presidente della regione e — consentitemi di citare me stesso — dal sottoscritto come sindaco della città già nel maggio del 1976 sostanzialmente negli stessi termini in cui dobbiamo denunciarla oggi e che la risposta del Sottosegretario ha prospettato. Da allora nulla è cambiato anche se ripetutamente buone intenzioni e promesse sono state formulate.

Ricordo, nel 1977, il sottosegretario Dell'Andro che disse che ci si sarebbe avviati verso una diminuzione dei ricoverati, o per meglio dire dei detenuti, nell'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia. Uno dei punti cruciali, determinanti del problema è rappresentato proprio dal numero dei ricoverati. Se non si dimezza questo numero o almeno non lo si porta a un livello molto inferiore non c'è provvedimento che possa attenuare una situazione di tensione quotidiana che naturalmente si ripercuote su tutti: sui detenuti, sul personale e si riflette sulla città.

S P I N E L L I , *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Per questo mi riferivo ai lavori della Commissione e alle

proposte della stessa che vanno in questo senso.

B O N A Z Z I . Di questa Commissione il sottosegretario Costa nell'ottobre 1979 ci parlò, più o meno dicendoci le stesse cose che lei ci ha detto. Ho già espresso la fiducia nella sua sensibilità e nel suo impegno. Debbo però ripetere che le stesse cose che lei ci ha detto per la Commissione ci furono dette dal sottosegretario Costa nell'ottobre 1979 con l'assicurazione che entro l'anno — non leggo le parole testuali perchè non le ho sotto i miei occhi — la Commissione avrebbe ultimato i suoi lavori e avrebbe quindi dato qualche risultato concreto.

A distanza di sei o sette mesi, ci sentiamo ripetere le stesse cose. Ringrazio di averci messo a disposizione il testo dei lavori della Commissione; mi consenta però di dirle che le informazioni che sono trape late sulle proposte che sono fatte sono sinceramente deludenti; lo verificheremo.

Tuttavia, concludendo, voglio sottolineare come questa situazione — l'abbiamo ripetuto tante volte — richieda un intervento urgente e radicale. Non c'è bisogno di aspettare per questo anche soltanto i frutti dei lavori di una Commissione. Si tratta di imprimere una sterzata alla vita dell'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia, agli orientamenti del sistema carcerario (perchè evidentemente non ci illudiamo di poter risolvere i problemi dell'ospedale di Reggio Emilia indipendentemente dall'orientamento di politica carceraria che prevale negli altri istituti). Questi orientamenti bisogna cambiarli, ripeto; ad una sterzata bisogna arrivare. È necessario portare in porto e favorire al massimo le possibilità di assistenza psichiatrica utilizzando gli strumenti esterni. Bisogna ridurre drasticamente il trasferimento degli osservandi. Bisogna cominciare a studiare e praticare un rinnovamento dei locali in cui questo istituto si trova.

Il suo predecessore onorevole Costa alle promesse fece seguire anche una visita all'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia che alimentò delle speranze e che oggi, di fronte ad una situazione che non è cambiata, ha invece aumentato lo scetticismo. Mi auguro

che la risposta che lei ci ha dato e gli intendimenti che spero attuerà nell'opera che è stato chiamato a svolgere non provochino una accentuazione di quella incredulità e di quello scetticismo che è forse uno degli elementi che più gravemente minano le nostre istituzioni democratiche.

**P R E S I D E N T E** . Segue un'interrogazione del senatore Grossi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

**B E R T O N E** , segretario:

**GROSSI, TEDESCO TATO** Giglia, **CARLASSARA, GRAZIANI**. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità*. — Considerato:

che la legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, riserva alla competenza dello Stato i servizi sanitari del Corpo degli agenti di custodia e non il servizio sanitario penitenziario;

che nella stessa legge n. 833 è stabilito lo stato giuridico ed economico del personale del Servizio sanitario nazionale;

che già nella legge 25 luglio 1975, n. 354, la quale detta norme sull'ordinamento penitenziario, si prescriveva per l'espletamento dell'assistenza sanitaria nelle carceri « la collaborazione dei servizi pubblici sanitari locali, ospedalieri ed extra-ospedalieri, d'intesa con la Regione e secondo gli indirizzi del Ministro della sanità »,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere:

per addivenire ad una regolazione dei rapporti tra il Servizio sanitario nazionale e l'Amministrazione penitenziaria onde consentire, nel rispetto delle esigenze della custodia dei detenuti e tenuto conto delle particolari condizioni in cui verrebbe a svolgersi il servizio, la tutela della salute e dell'ambiente negli istituti penitenziari;

per rispettare il diritto di eguaglianza tra i cittadini sancito all'articolo 3 della Costituzione e la tutela della salute come fondamentale diritto degli individui ed interesse della collettività, come sancito dall'articolo 32 della Costituzione stessa.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali considerazioni di legittimità sia-

no state poste a base dei decreti con cui vengono indetti dal Ministero di grazia e giustizia i concorsi per 20 posti di medico incaricato presso gli istituti di prevenzione e di pena, apparsi nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 31 gennaio 1980, e quale compatibilità con le norme vigenti per le assunzioni del personale medico abbiano le norme concorsuali come quella che fa prescindere dal limite massimo di età i sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, oppure la prescrizione ai vincitori degli esami sierologici per la profilassi delle malattie veneree o la formazione della Commissione giudicatrice presieduta da un magistrato ordinario e nominata con decreto del procuratore generale della Corte d'appello.

Poichè con tutta evidenza tali norme differiscono da quelle in vigore per l'assunzione del personale medico nel Servizio sanitario nazionale, la loro applicazione viene a determinare, per gli stessi medici così assunti, un oggettivo ostacolo ad un futuro inquadramento nel Servizio sanitario nazionale ed all'applicazione nei loro confronti dello stato giuridico ed economico previsto dalla legge numero 833.

Gli interroganti chiedono, infine, al Ministro di grazia e giustizia se non ritenga opportuno disporre la sospensione delle operazioni concorsuali di cui sopra per procedere con la massima sollecitudine alla proposta di una convenzione con il Servizio sanitario nazionale, onde sopperire correttamente, e nel rispetto delle esigenze di custodia, al soddisfacimento delle esigenze sanitarie, farmaceutiche e riabilitative dei detenuti.

(3 - 00561)

**P R E S I D E N T E** . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**S P I N E L L I** , sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Ricordo con rammarico — poichè personalmente ero tra quelli di diversa opinione — che la legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale, nulla ha disposto in ordine al servizio sanitario penitenziario, che peraltro trova autonoma fonte normativa nelle leggi 9 ottobre 1970, n. 740, e successive

modificazioni (cioè la legge 7 giugno 1975, n. 199, e la legge 7 maggio 1976, n. 246), e 26 luglio 1975, n. 354 e nel decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, numero 431.

In particolare, la citata legge n. 740 del 1970 (ordinamento delle categorie di personale sanitario addetto agli istituti di prevenzione e pena non appartenente ai ruoli organici della amministrazione penitenziaria) prevede e disciplina la tutela della salute dei soggetti detenuti mediante medici generici e specialisti operanti in tutti gli istituti penitenziari, nonchè il servizio di guardia medica permanente in alcuni istituti a cui sono annessi centri diagnostico-terapeutici.

I predetti medici esercitano le loro funzioni senza rapporto di pubblico impiego (medici incaricati) o espletano prestazioni (specialisti e medici di guardia) a carattere libero-professionale, con retribuzioni e compensi fissati, rispettivamente, dalla legge o dall'amministrazione in via generale.

La legge n. 354 del 1975, dal canto suo, oltre a prevedere il diritto dei detenuti e degli internati alla tutela della salute fisica e psichica, mediante l'istituzione negli istituti penitenziari del servizio medico e farmaceutico « rispondenti alle esigenze profilattiche e curative », nonchè l'organizzazione di servizi speciali per l'assistenza sanitaria alle gestanti e alle puerpere e la costituzione di asili nido, enuncia anche che, all'uopo, l'amministrazione penitenziaria « può avvalersi della collaborazione dei servizi pubblici sanitari locali, ospedalieri ed extra ospedalieri, d'intesa con le regioni e secondo gli indirizzi del Ministero della sanità ».

L'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 431 del 1976 succitato prescrive poi che « l'organizzazione dei servizi sanitari degli istituti viene programmata, nell'ambito di ciascuna regione, tra gli ispettori distrettuali e i preposti agli enti pubblici sanitari locali, d'intesa con l'ente regione ».

Al disposto legislativo l'amministrazione ha sempre dato puntuale attuazione, sia realizzando i suggerimenti formulati dai medici provinciali in occasione delle loro visite pe-

riodiche negli istituti, sia auspicando l'intervento — previa stipulazione di opportune convenzioni — delle autorità sanitarie locali e regionali nell'ambito delle strutture sanitarie penitenziarie al fine della loro più idonea organizzazione e del loro potenziamento qualitativo.

Ad ulteriore sostegno dell'autonomia del servizio sanitario penitenziario e della riserva dello stesso alla competenza dello Stato, vanno aggiunte poi le seguenti considerazioni. Gli articoli 11, 13 e 14 della legge n. 833 del 1978 — che disciplinano le competenze regionali, le attribuzioni dei comuni e delle unità sanitarie locali — non contengono alcun riferimento in merito al servizio succitato, mentre la legge 22 dicembre 1975, n. 685 (disciplina degli stupefacenti psicotropi), e il decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, convertito in legge 10 giugno 1978, n. 271, emanati nel periodo di tempo resosi necessario per l'istituzione del servizio sanitario nazionale, hanno attribuito al Ministero di grazia e giustizia, d'intesa con le competenti autorità regionali, l'organizzazione di reparti opportunamente attrezzati per l'assistenza sanitaria ai detenuti tossicodipendenti. Hanno anche disposto, previa abrogazione e sostituzione del quinto comma dell'articolo 80 della legge 26 luglio 1975, n. 354 (ordinamento penitenziario), l'utilizzazione di operai infermieri di ruolo dell'amministrazione penitenziaria anche negli istituti ordinari e l'istituzione presso il Ministero di grazia e giustizia di un ruolo organico degli assistenti tecnici di radiologia della carriera esecutiva della suddetta amministrazione.

Al fine del rispetto degli articoli 3 e 32 della Costituzione, l'amministrazione penitenziaria provvederà — appena saranno costituite e rese funzionanti le unità sanitarie locali — ad intraprendere con esse gli opportuni contatti per pervenire alla stipulazione di convenzioni che consentano l'intervento di operatori sanitari esterni nelle strutture penitenziarie, nonchè a ricercare, d'intesa con il Ministero dell'interno, la costituzione presso ospedali pubblici di speciali reparti per detenuti, ove questi possano ricevere, in condizioni di eguaglianza con

gli altri cittadini, un trattamento adeguato di tutela della salute.

Circa l'espletamento dei concorsi pubblici per la copertura dei posti vacanti di medico incaricato, è appena il caso di osservare che l'articolo 11 della citata legge n. 354 del 1975 fa obbligo all'amministrazione penitenziaria di dotare ogni istituto penitenziario di servizio medico che, attualmente, viene assicurato da almeno un medico non legato all'amministrazione da rapporto di pubblico impiego.

In ordine al limite di età per la partecipazione al concorso in questione, deve rilevarsi che l'articolo 5, lettera c) della legge n. 740 del 1970, nel fissare a 45 anni il limite massimo di età, fa salve le elevazioni previste dalle vigenti disposizioni che consentono agli ufficiali e sottufficiali in servizio permanente delle Forze armate e corpi armati dello Stato di partecipare senza limiti temporali al concorso in questione.

Deve porsi in rilievo inoltre che l'accertamento sierologico per la profilassi delle malattie veneree è previsto dal bando di concorso come requisito che il vincitore deve possedere per ottenere il conferimento dell'incarico.

Va aggiunto poi che l'attribuzione della presidenza della Commissione giudicatrice del concorso in questione ad un magistrato, con qualifica non inferiore a magistrato di corte di appello, nominato con decreto del procuratore generale, costituisce espressione del potere di sorveglianza attribuito dal precedente ordinamento penitenziario, vigente nel momento in cui venne emanata la legge n. 740 del 1970, al procuratore generale su tutti gli istituti penitenziari ubicati nel distretto di competenza, oltre ad essere per i concorrenti un motivo di garanzia per la regolarità delle operazioni concorsuali e della valutazione dei titoli presentati dai candidati.

La composizione della commissione giudicatrice (prevista dall'articolo 9 della legge n. 740 del 1970), formata da sanitari designati dal consiglio dell'Ordine dei medici, dal Ministero della sanità e dal Ministero di grazia e giustizia, riflette, oltre che criteri di professionalità, l'intervento del Dicastero a

cui la legge sull'istituzione del servizio sanitario nazionale ha attribuito il compito di vigilarne il funzionamento, nonché la partecipazione dell'organismo pubblico a cui le vigenti disposizioni demandano il compito di sorveglianza, circa l'esistenza dei requisiti per l'espletamento dell'attività medica e la condotta degli iscritti nei relativi albi professionali.

Va precisato, altresì, che le norme vigenti per l'assunzione di medici penitenziari, non costituendo l'incarico un rapporto di dipendenza organica con l'amministrazione e non essendo quindi i detti professionisti assoggettati a prestazioni con carattere di esclusività e continuità, così come è per i dipendenti pubblici, devono necessariamente differire da quelle in vigore per l'assunzione del personale medico nel servizio sanitario nazionale e comportare, come conseguenza, un particolare *status*, oltre ad un diverso trattamento normativo ed economico.

Non appare opportuno, infine, procedere alla sospensione dei concorsi banditi, in quanto — ove ciò avvenisse — diversi istituti e centinaia di detenuti rimarrebbero privi di assistenza sanitaria generica, per tutto il tempo necessario alla stipulazione di apposite convenzioni con il servizio sanitario nazionale.

Anche in questo caso, inoltre, potrebbero riscontrarsi rilevanti difficoltà per reperire, immediatamente, medici disposti ad operare in un ambiente di lavoro peculiare e complesso, come è quello penitenziario. Questo stando alle norme attualmente in vigore.

Devo aggiungere che, siccome l'unica scappatoia, che è prevista anche dalla legge del 1970, è quella delle convenzioni, in questo caso delle convenzioni con le unità sanitarie locali, non appena queste in tutto il territorio nazionale daranno garanzia di reale ed efficiente funzionamento, bisognerà coraggiosamente imboccare la strada della convenzione con esse e far sì che il personale che va negli istituti penitenziari sia personale distaccato dalle unità sanitarie locali, sì da costituire quasi un distretto dell'unità sanitaria locale.

Affermo questo anche perchè ritengo che gli istituti penitenziari siano un luogo par-

ticolarmente idoneo non soltanto per fare terapia, ma anche e soprattutto per fare prevenzione. Quindi, se non si vuole in un certo senso alterare il quadro generale della riforma sanitaria, ritengo che, pur non avendo la riforma stessa — per motivi che adesso non intendo sindacare, avendo già espresso la mia personale opinione all'inizio — escluso dalle competenze proprie delle regioni, dei comuni e delle unità sanitarie locali gli istituti di pena, attraverso il sistema convenzionale e pure attraverso una vigilanza del Ministero addetto alla amministrazione di questi istituti, possa essere in qualche modo recuperato il concetto dell'unitarietà dell'assistenza anche in questi particolari luoghi.

Il concorso prima ricordato può essere soprattutto un rimedio transitorio in attesa che tutto ciò possa avvenire e, trattandosi, d'altra parte, di medici che non sono legati da un vero e proprio rapporto di impiego, ma che danno delle prestazioni a tempo parziale, o addirittura a carattere libero-professionale, non pare che tutto ciò crei un grande stravolgimento, nè neghi la possibilità che nel futuro si ricostituisca il sistema unitario dell'assistenza erogata attraverso medici ed operatori delle unità sanitarie locali.

G R O S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R O S S I . Lei, signor Presidente, che è così fine psicologo vede il mio imbarazzo e la mia dissociazione farsi schizoide per il fatto che devo parlare in difesa della riforma sanitaria con uno dei padri della riforma e, ciò diventa un poco imbarazzante.

Il problema è che tutta la risposta è imperniata su leggi precedenti alla riforma e sull'affermazione che nulla la riforma dice in merito alle carceri. Ma ciò che la legge non dice sta proprio a dire che questo settore dell'assistenza, in una forma certamente peculiare — perchè non si tratta della medicina in fabbrica — deve essere affrontato e governato dalla riforma stessa. Tanto è vero che non è che la riforma si sia dimenticata dell'esistenza degli istituti penitenzia-

ri poichè ha specificatamente riservato allo Stato la difesa della salute degli agenti, ma non quella dei ricoverati o dei ristretti. Pertanto la legislazione che è stata qui descritta è tutta coerente con se stessa, ma è tutta precedente alla riforma. Così come una serie di istituzioni sanitarie sono state automaticamente sciolte dalla riforma, lo stesso mi sembra debba avvenire, come per l'INAM, per consorzi provinciali antitubercolari eccetera, di tutta una serie di medicine settoriali e che anche questo caso debba rientrare nella riforma.

Certo è che alcuni accorgimenti devono essere presi. D'accordo, quindi, sulle convenzioni, sulla necessità che la medicina in carcere si eserciti attraverso una convenzione nella quale la tutela della sicurezza e della custodia venga assicurata. Ma il soggetto di tutto questo — tutela sanitaria — non credo che debba rimanere il direttore del carcere che si convenziona con il servizio, ma debba essere, viceversa, il servizio che si convenziona; oppure le due autorità *inter pares*, ciascuna per le proprie competenze, l'una per la custodia, l'altra per la difesa della salute, fanno una convenzione. Per questo suggerirei di fare un passo in avanti su quello che è stato detto essere già un indirizzo contenuto nella riforma penitenziaria, cioè la indicazione a fare le convenzioni (perchè non ha funzionato, ed la prova l'abbiamo sotto gli occhi) andando verso, ad esempio, uno schema-tipo il quale possa costituire un telaio nel quale, nelle varie situazioni locali, si possano poi adattare le varie indicazioni in forma anche ordinatoria (io suggerirei) in modo che l'indicazione contenuta nella legge di riforma penitenziaria trovi una concreta traduzione in un atto di Governo.

Per questo debbo dichiararmi contemporaneamente soddisfatto delle conclusioni cui è pervenuto il Sottosegretario, ma insoddisfatto delle premesse le quali non sono che la ripetizione e l'affermazione che, poichè non se ne parla nella riforma sanitaria, si deduce che valgono tutte le leggi precedenti. Questo no! Infatti, se passasse questa tesi giuridica, allora diremmo che tutte le leggi che sono istitutive dell'INAM, istitutive degli istituti sanitari eccetera, continuano a vi-

vere nella riforma sanitaria, la quale invece ha proprio cancellato questa legislazione. Facciamo un passo verso una legislazione nuova che tuteli insieme i diritti della salute e le misure di sicurezza e quindi che, convenzionalmente tra Ministero di grazia e giustizia e riforma sanitaria, affronti — non c'è una soluzione bella e pronta — questo problema sotto un profilo nuovo, nel quale appunto i diritti costituzionali del malato, del cittadino, alla difesa della salute, che il Parlamento italiano ha tradotto nella 833 (che traduce appunto in legge un diritto costituzionale), entrino anche negli istituti carcerari.

Non so se sia proprio obbligatorio scegliere tra i due, ma mi sembra che la parte prevalente della risposta sia quella proveniente dal documento letto. Insieme ad una personale attestazione di stima e di fiducia nell'opera svolta dal sottosegretario Spinelli, debbo dichiararmi insoddisfatto della parte letta della risposta.

**P R E S I D E N T E .** Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Marchio, l'altra del senatore Pisanò, alla quale il senatore Marchio ha aggiunto la propria firma. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

**B E R T O N E , segretario:**

**MARCHIO.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il giorno 22 febbraio 1980 è stato arrestato il giovane Alessandro Alibrandi, ritenuto responsabile dell'omicidio dell'agente Arnesano;

che a monte dell'individuazione dell'Alibrandi quale responsabile vi sarebbe un ambiguo riconoscimento fotografico effettuato in Questura;

che il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Catalani, recependo un elemento assolutamente equivoco e non certo idoneo a giustificare alcun provvedimento restrittivo, ha emesso ordine di cattura nei confronti dell'Alibrandi;

che il vago e labilissimo elemento d'accusa è travolto da un alibi insuperabile for-

nito dall'Alibrandi stesso, il quale, al momento del tragico evento, si trovava nei locali del Tribunale dei minori, così come risulta da numerose e validissime deposizioni testimoniali,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se l'arresto dell'Alibrandi non sia altro che una condannabile manovra diretta a colpire il padre del giovane, consigliere Antonio Alibrandi, noto e stimato magistrato, per ragioni connesse alle delicatissime indagini che questo magistrato sta svolgendo a carico di persone intimamente legate ad autorevoli e corrotti personaggi della vita politica italiana;

b) se il Ministro di grazia e giustizia non intenda applicare l'articolo 2 della legge sulle guarentigie della Magistratura, sollevando immediatamente dalle funzioni il sostituto procuratore Catalani per essersi prestato ad una provocatoria manovra diretta a favorire la disonestà di taluni personaggi di regime, gettando discredito sulla famiglia di un magistrato integerrimo;

c) se è vero che il sostituto procuratore Catalani, iscritto all'associazione « Magistratura democratica », è legato a magistrati noti per i loro legami con il mondo del terrorismo dell'estrema sinistra, in passato denunziati per tale loro attività dal magistrato Alibrandi.

(3 - 00571)

**PISANÒ, MARCHIO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se ha denunciato al Consiglio superiore della Magistratura il comportamento censurabile del sostituto procuratore della Repubblica Pietro Catalani, il quale, senza disporre di un minimo di indizi validi e senza avere svolto la benchè minima indagine, ha ordinato l'arresto del giovane Alessandro Alibrandi sotto un'imputazione che comporta l'ergastolo, quando una semplice inchiesta preliminare avrebbe dimostrato, come infatti è accaduto, la totale estraneità del giovane Alibrandi ai fatti addebitatigli;

se non ritiene indilazionabile, constatato il ripetersi di episodi che dimostrano come troppi magistrati abusino dei poteri che la Costituzione e la legge loro attribuiscono, provvedere ad una normativa che col-

pisca chi, mettendosi al riparo di tali principi, finisce con il calpestare i più elementari diritti del cittadino, arrecando danni talvolta irrimediabili.

(3 - 00572)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**S P I N E L L I ,** *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Il procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Roma, in merito alla vicenda giudiziaria richiamata dai senatori interroganti, ha riferito testualmente quanto segue:

« 1) l'arresto di Alibrandi Alessandro, già condannato in precedenza a mesi cinque di reclusione e a lire 100.000 di multa, con i benefici di legge, con sentenza 18 ottobre 1978, del Tribunale di Roma, per detenzione di armi (sentenza confermata in appello ma non ancora passata in giudicato perchè è stato proposto ricorso per Cassazione) è stato disposto dal magistrato di turno sulla base di un categorico, reiterato riconoscimento fotografico da parte di persona insospettabile »; (*il senatore Marchio sorride*). Sto leggendo quanto dice il Procuratore.

**M A R C H I O .** Rido su chi gli ha fornito la risposta.

**S P I N E L L I ,** *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.*

« 2) l'assunto che tale arresto sia lo strumento di una manovra diretta a colpire il giudice istruttore dottor Alibrandi, padre di Alibrandi Alessandro, è privo di qualsiasi consistenza. La gravità del fatto, la precisione dell'indizio ed i precedenti dell'imputato giustificavano ampiamente l'ordine di cattura, d'altronde obbligatorio;

3) non risulta che il sostituto procuratore della Repubblica dottor Catalani, che è stato trasferito alla Procura della Repubblica di Roma soltanto il 19 settembre 1979, svolga una qualsiasi attività politica.

L'ordine da lui firmato è legittimo sotto ogni profilo ed è stato del resto adottato

sotto la responsabilità del procuratore capo, che era stato tempestivamente informato ».

Alla stregua di quanto riferito dal Procuratore generale non sembra sia configurabile la sussistenza, nel caso specifico, di alcune delle fattispecie (deliberato proposito di disapplicare la legge, perseguimento di fini diversi da quelli di giustizia, macroscopicità dell'errore) nelle quali è possibile, secondo la giurisprudenza della sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, il sindacato in sede disciplinare dell'attività giurisdizionale.

Del pari sembra da escludere, alla luce del documento richiamato, che sia ravvisabile alcuna delle situazioni di inidoneità funzionale o di incompatibilità ambientale ex articolo 2, secondo comma, del regio decreto-legge 31 maggio 1946, n. 511.

Nessuna iniziativa si è ritenuto quindi di adottare, da parte del Ministro, nei confronti del dottor Pietro Maria Catalani, uditore giudiziario con funzioni di sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, sia a norma dell'articolo 18, che ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, del citato regio decreto-legge 31 maggio 1946, n. 511.

Il problema vero che si pone — in questo come in tutti i casi in cui venga sacrificato il bene della libertà personale — non appare di certo superabile con iniziative di carattere disciplinare, ma va piuttosto affrontato e risolto nel contesto del sistema processuale penale e dei mezzi di impugnazione all'uopo apprestati dalla legge, peraltro adeguando tale sistema alle esigenze della realtà sociale.

È appena il caso di osservare che la custodia preventiva, che è istituto previsto dalla Costituzione: articoli 13, ultimo comma, 68, secondo comma, 111, secondo comma, può e deve essere predisposta per la soddisfazione di esigenze di carattere cautelare o strettamente inerenti al processo, ma, avuto riguardo alla finalità precipua dell'istituto, non deve mai risolversi in anticipata espiazione della pena, che vanifichi la presunzione di non colpevolezza sancita dalla nostra Costituzione.

Per queste ragioni nel programma del Governo illustrato alle Camere dal Presidente del Consiglio assume particolare rilievo il problema del controllo sui provvedimenti restrittivi della libertà personale soprattutto nella fase istruttoria.

A tal fine è stato predisposto dal nostro Ministero e approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 6 maggio scorso, un apposito schema di disegno di legge diretto a rendere impugnabili anche nel merito i provvedimenti restrittivi della libertà personale adottati dall'autorità giudiziaria, in modo da assicurare quella completezza e tempestività di riesame della posizione del detenuto, che appaiono, alla luce dei principi fondamentali della Corte costituzionale, esigenze primarie da soddisfare.

M A R C H I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* M A R C H I O . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ancora una volta si manda qui il rappresentante del Governo non solo a raccontare le bugie (queste sono degli uomini e quindi di esse non può fare a meno neppure il Sottosegretario alla giustizia) ma anche a tartufescamente innescare un congegno tale per cui responsabilità che sono anche del Governo vengono addebitate al signor Procuratore generale (mi sembra sia di questo signore la risposta che lei ha avuto la bontà di leggerci, in cui si dice che il provvedimento della restrizione della libertà provvisoria dell'Alibrandi è stato legittimo).

Intanto dico che il signor Procuratore generale della Corte d'appello di Roma (e lei, signor Sottosegretario, che viene qui a leggerci queste cose, dovrebbe stare attento a fare letture di questo genere) è tenuto come ogni cittadino — quindi anche lei è tenuto — a non raccontare in quest'Aula i precedenti penali del signor Alibrandi, come di qualsiasi altro cittadino. Questa è la prima — ma non è la sola — vergogna che è nella sua risposta e che si osa portare in Parlamento. Si viene cioè a dire: siccome questa persona aveva un precedente per il fatto

di avere avuto una condanna perchè possedeva la pistola, è già un delinquente comune; il Procuratore generale della Corte di appello ha già fatto la sentenza e la fa leggere a lei in quest'Aula. Questo è un atto con cui lei si mette sotto i piedi la Costituzione, lei, rappresentante del Governo in quest'Aula consacrata al rispetto della Costituzione, venendo qui ad emettere una sentenza a carico di un giovane!

Signor Sottosegretario, dica al Procuratore generale della Corte d'appello di vergognarsi di scrivere queste cose perchè nella Costituzione della Repubblica (con cui vi sciacquate la bocca continuamente in questa Aula e fuori di quest'Aula) è scritto che, fin quando la sentenza non è definitiva, nessuno può permettersi — neppure lei e neppure il Procuratore generale della Corte d'appello — di dire che un qualsiasi cittadino è penalmente responsabile.

È impossibile colloquiare con gente che tartufescamente, in mala fede, agisce in questa maniera.

Secondo elemento: è stato riconosciuto da un insospettabile testimone, dice il procuratore generale della Corte d'appello, su una fotografia. Qui entra la signora questura di Roma che è la madre dei misfatti che si compiono quotidianamente nella nostra città quando ci si occupa di giovani di destra.

Signor Sottosegretario, lei viene qui a rappresentare il Governo della Repubblica e consente che il Procuratore generale della Corte d'appello di Roma, tramite il signor questore di Roma, effettui un riconoscimento di tale fatta su un delitto così grave: e non c'è bisogno che lei o il procuratore generale della Corte d'appello di Roma ricordi che è obbligatorio il mandato di cattura, perchè è scritto nel codice di rito e ognuno sa queste cose, specialmente chi fa anche l'avvocato le conosce abbondantemente; queste lezioni le faccia il signor Procuratore generale della Corte d'appello di Roma ai suoi sostituti; non le venga a fare qui nel Parlamento con la risposta che lei ha dato.

Ebbene, la questura di Roma, per un delitto così grave, arresta il giovane Alibrandi sulla base di un riconoscimento fatto su una fotografia; lo spedisce in galera sulla base

di un immagine fotografica — sempre stando alla risposta che ci viene fornita dal procuratore generale della Corte d'appello — riconosciuta da un'insospettabile persona. Non voglio conoscere l'insospettabile persona, per amore di Dio: i delatori non mi sono mai piaciuti, signor Sottosegretario; figuriamoci se voglio conoscere il delatore del figlio di Alibrandi! Nella mia interrogazione è espresso anche un sospetto per una circostanza in ordine alla quale lei ha affermato che non esiste alcuna correlazione. Sa quando è andata al dottor Alibrandi la famosa requisitoria sui fratelli Caltagirone? Sa quando gliel'hanno consegnata, dopo un mese e mezzo che aspettava? Sa quando hanno dato la famosa requisitoria sull'Italcasse ad Alibrandi? Ventiquattro ore dopo che gli avevano arrestato il figliolo.

Signor Sottosegretario, non faccio sentenze come lei, che viene a leggere qui le risposte del procuratore generale della Corte di appello di Roma, però chiedo al procuratore generale della Corte d'appello di Roma, prima di scrivere quelle fandonie che lei viene a raccontare qua dentro, se gli è mai venuto il sospetto o il dubbio per il fatto che dopo ventiquattro ore dall'arresto del figlio hanno mandato ad Alibrandi la richiesta di assumersi la responsabilità di emettere i mandati di cattura, perchè tra i signori procuratori della Repubblica di Roma nessuno voleva assumersi la responsabilità di chiedere per lo scandalo dell'Italcasse il mandato di cattura, anche quello obbligatorio. Di ciò si è dimenticato il procuratore generale della Corte d'appello. Forse c'era qualcuno dei suoi grandi amici, qui a Roma, fra quelli che sono stati poi arrestati da Alibrandi.

Ebbene, signor Sottosegretario, come si fa a venire a raccontare queste cose e a chiedere soddisfazione da parte nostra? Vede, già quando si tocca un giovane di destra in quella maniera, con un riconoscimento fotografico, senza neppure controllare l'alibi che il giovane aveva dato immediatamente, è un fatto grave; la cosa è ancora più evidente se si consideri la natura dell'alibi. Infatti il giovane Alibrandi non aveva dichiarato di essersi trovato al bar o al cinema con qual-

che amico oppure a casa dove era stato visto dal padre: no, era in tribunale! E il signor procuratore generale della Corte d'appello non sapeva neppure che in quel momento si stava celebrando un processo in cui era imputato il figlio di Alibrandi, che si trovava in tribunale nel momento in cui si uccideva qui a Roma.

Signor Sottosegretario, come si permette lei di non richiamare il signor procuratore generale della Corte d'appello di Roma a fare il suo dovere coscienziosamente e diligentemente e a non permettersi di mandare simili risposte da leggere qui dentro? Come si permette di non fare tutto ciò? E lei come si permette di rappresentare il Governo della Repubblica senza richiamare il signor giudice che le ha fatto leggere qui dentro quella risposta che è una vergogna per la Procura generale della corte d'appello di Roma e per il Governo che la viene a leggere qui?

Ecco perchè ci dichiariamo insoddisfatti, signor Sottosegretario. Infatti ci vergogniamo del fatto che nel 1980, per cercare di colpire il padre, il magistrato che mette le manette ai potenti di questo paese, il magistrato sul quale si va ad indagare per cercare di trovare la possibilità di incastrarlo anche sull'affare Caltagirone quando i relativi mandati di cattura per Caltagirone li ha emessi con senso giuridico, si colpisce nel contempo il figlio del dottor Alibrandi. Si permette tutto questo cercando di trovare attenuanti al vergognoso ricatto che si stava compiendo nei confronti del giudice Alibrandi. Allora, signor Sottosegretario, avvisi il procuratore generale della Corte d'appello di Roma di non farle fare più queste figure, che non sono figure da rappresentante di Governo, ma sono figure da rappresentante di commercio che va ad offrire un prodotto. Ebbene lei non va ad offrire prodotti e non può leggere un documento nel quale si afferma che per un delitto così grave è stato arrestato un individuo che invece in quel momento si trovava in tribunale. Il procuratore generale della Corte d'appello doveva sapere che in quel momento si stava compiendo un processo non a Milano o a Genova, ma nella sua giuri-

sdizione e che l'Alibrandi era stato visto dalle guardie e dai magistrati in tribunale.

Come si fa a dire certe cose? Allora si tenga il nostro rimprovero per tutto ciò che appartiene al suo Governo e a coloro che cercano qui di difenderlo. Si sveglia di notte un magistrato (questo il procuratore generale della Corte d'appello non lo dice) il quale si rifiuta di firmare il mandato, allora si sveglia un secondo magistrato che ugualmente si rifiuta, per cui si sveglia un uditore giudiziario appena arrivato da Napoli ed iscritto a Magistratura democratica (altro che non far politica!) e gli si chiede di firmare il mandato sulla base di una fotografia. E il giovanotto che è venuto da Napoli, ahimè impreparato, firma non sapendo di trovarsi in quella vergogna rappresentata dalla Procura della Repubblica di Roma di cui si è occupato il Consiglio superiore della magistratura.

In questo modo si è finito per privare della libertà un individuo, quella libertà alla quale teniamo tutti, ma soprattutto tengono coloro che da destra guardano la situazione del paese. Certo non la guardiamo con compiacimento, perchè altrimenti saremmo dei lazzaroni, ma la guardiamo con attenzione, soprattutto i giovani che per anni sono stati accusati di essere gli artefici della violenza e che ora vedono con vergogna che questo Governo, come gli altri Governi, ha difeso i terroristi che si diceva che venivano da destra mentre sono nati, cresciuti e pasciuti in casa vostra ed in casa dei partiti dell'arco costituzionale. (*Applausi dall'estrema destra*).

**PRESIDENTE.** Segue un'interrogazione del senatore Marchio. Se ne dia lettura.

**BERTONE**, segretario:

**MARCHIO.** — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere:

se nelle supercarceri di Trani è detenuto il signor Lapponi Paolo, imputato di reati di terrorismo;

se il 24 dicembre 1979 il detenuto Lapponi Paolo ha ricevuto la visita della moglie,

accompagnata dal suocero, alto esponente del Partito socialista italiano;

se all'atto dell'ingresso nelle carceri la moglie del Lapponi si è rifiutata, in un primo momento, di sottoporsi ai controlli previsti;

se risulta che (come affermato da diversi giornali) il Lapponi sia regolarmente separato dalla moglie;

se il giorno 25 dicembre il Lapponi Paolo ha dato fuoco ai vetri che, essendo di materiale plastico e non di vetro comune, hanno propagato il fuoco stesso in diversi altri luoghi delle carceri, dando così inizio ad un tentativo di rivolta dei detenuti, a fatica sedato dall'intervento delle guardie carcerarie e dei carabinieri;

se è stata aperta un'inchiesta sui fatti accaduti e le ragioni per le quali, in caso affermativo, ciò è stato taciuto alla pubblica opinione;

quali provvedimenti sono stati presi nei confronti del detenuto in oggetto per evitare il ripetersi di tali episodi.

(3 - 00505)

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**SPINELLI**, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Dirò abbastanza brevemente che, sulla scorta degli elementi acquisiti, il Lapponi Paolo, imputato di costituzione di banda armata, sequestro di persona ed altro, si trova ristretto nella casa circondariale a maggior indice di sicurezza di Trani.

Contrariamente a quanto asserito nell'interrogazione, nel giorno indicato il Lapponi non ha ricevuto visita alcuna, avendo effettuato il colloquio con la moglie, Giuseppina Mancini, e con il suocero il giorno 22 dicembre 1979.

**MARCHIO.** Mi sono sbagliato di due giorni.

**SPINELLI**, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Comunque non ha molta importanza. Nell'occasione, la

moglie del detenuto si è sottoposta senza obiezioni ai prescritti controlli. Nulla è emerso in ordine all'asserita separazione del Lapponi dal coniuge Giuseppina Mancini. Devo aggiungere che in ogni caso non è proibito alla moglie separata di far visita al marito.

Si esclude infine che il Lapponi sia stato protagonista di alcun episodio rilevante sotto il profilo disciplinare, come quello descritto nella interrogazione in questione. Più in particolare si precisa che il Lapponi non ha mai appiccato fuoco nè tenuto un comportamento pericoloso presso il carcere di Trani.

MARCHIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MARCHIO. Signor Sottosegretario, mi sono sbagliato di due giorni. Erano le feste di natale e l'onorevole Mancini doveva trascorrere il natale in Calabria, per cui fermandosi in Puglia è andato a trovare quel gentiluomo di suo genero che è detenuto per atti di terrorismo. Non mi lamento per il fatto che sia andato il 22; gliene vorrà semmai il genero — non certo io — perchè si è ricordato di andarlo a trovare tre giorni prima di Natale e non alla vigilia; non so se gli ha portato il panettone o qualche altra cosa. Sono affari che non mi riguardano. Però vede, signor Sottosegretario, anche qui non siamo molto precisi ed esatti: non l'ho detto io che erano divisi, è stato l'onorevole Mancini per giustificare la sua presenza nella Commissione Moro, Commissione dalla quale poi lo abbiamo fatto mettere fuori decisamente perchè non era possibile convivere anche con il suocero del dottor Lapponi nella Commissione d'indagine sul delitto Moro. È stato l'onorevole Mancini a dichiarare che lui non aveva alcuna parentela con nessuno anche perchè la figlia si era divisa.

SPINELLI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Può darsi pure.

MARCHIO. Io auguro loro una vita felice: uno nelle carceri di Trani e l'altra,

la gentile signora, dove si trova; ripeto, auguro una vita lunga e felice: non sarò certo io a voler infrangere questo matrimonio. Che vadano bene d'accordo! Non è questo il punto. Ripeto che l'affermazione è stata fatta dall'onorevole Mancini e non da me. Quindi alla sua dichiarazione debbo rispondere che non sono stato io ad affermarlo, ma l'onorevole Mancini, al quale faremo avere la sua risposta perchè ne prenda nota. E faremo avere anche all'« Espresso », che ha pubblicato la notizia, la smentita che viene oggi da parte del Sottosegretario per la giustizia.

Si dice che non è successo niente di rilevante. Di rilevante può darsi non sia successo niente, ma qualche cosa è successo. Signor Sottosegretario, quando si dice che non è successo niente di rilevante, vuol dire che è successo qualche cosa: mi basta questo. Capisco le difficoltà in cui si trova un Governo come questo, che si regge con i voti dei socialisti e al quale gli stessi possono ritirare l'appoggio in ogni momento; anche l'onorevole Mancini può fare il *killer* in qualche votazione segreta. Ma che cosa significa « poco rilevante », signor Sottosegretario? Ripeto che qualche cosa di molto rilevante non è successo, ma qualche cosa di poco rilevante è successo. Vuol dire che presenterò un'interrogazione per conoscere quel poco di rilevante per cui il signor Lapponi sotto le feste di Natale si è permesso di disturbare i detenuti e le guardie carcerarie delle supercarceri di Trani. Spero che per questa prossima interrogazione la risposta non mi arrivi con quattro mesi di ritardo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Marchio e di altri senatori. Se ne dia lettura.

BERTONE, segretario:

MARCHIO, MITROTTI, POZZO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia secondo la quale il magistrato Coiro, componente del Consiglio superiore della Magistratura e presidente della prima sezione del Tribunale di Roma, magistrato al quale era sta-

ta concessa la scorta, si recava presso la sede del collettivo di via dei Volsci, presumibilmente ad incontrare il noto terrorista Pifano, accompagnato dalla scorta stessa.

Qualora corrispondesse al vero tutto ciò, gli interroganti chiedono di conoscere:

se è consentito il servizio di scorta dell'antiterrorismo per recarsi presso covi del terrorismo;

quali provvedimenti intende prendere il Governo per evitare la scandalosa presenza di una scorta antiterroristica concessa a chi si reca presso le sedi dei terroristi, nonché i provvedimenti che intende prendere nei confronti del magistrato Coiro.

(3 - 00564)

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**SPINELLI**, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Il dottor Michele Coiro, presidente della prima sezione del tribunale di Roma e membro del Consiglio superiore della magistratura, appena avuta notizia del tenore della interrogazione presentata dai senatori Marchio, Mitrotti e Pozzo che lo riguardava personalmente, ha immediatamente smentito con lettera indirizzata ai Ministri della giustizia e dell'interno di essersi « mai recato, con la scorta o senza, nella sede del collettivo di via dei Volsci », di avere « mai avuto alcun contatto con la predetta organizzazione » e « di conoscere Daniele Pifano ».

Queste precisazioni erano già state a suo tempo oggetto da parte dello stesso magistrato di un comunicato stampa trasmesso all'Ansa e alla Kronos.

Come è noto, giacchè la stampa a suo tempo ha dato notizia della circostanza, nel 1976 al dottor Coiro venne attribuita una scorta armata, in quanto il magistrato era stato gravemente minacciato.

Il Ministero dell'interno ha comunicato che nulla è emerso circa le asserite visite del dottor Coiro presso il collettivo di via dei Volsci.

**MITROTTI.** Non è l'interessato che deve dare la risposta, ma il Governo.

**SPINELLI**, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Il Governo l'ha data attraverso le notizie fornite dal Ministero dell'interno.

**MARCHIO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **MARCHIO.** Signor Sottosegretario, il dottor Coiro ha fatto la smentita che lei ci ha detto e poi ha fatto qualche larvata minaccia sul giornale; il che mi ha fatto sorridere, come mi fanno sorridere tutti questi rivoluzionari di sinistra, siano magistrati o meno, che mi fanno minacce. Mi ha fatto il solletico, mi ha fatto ridere il signor Coiro; mi fanno ridere e sorridere ogni giorno che fanno queste minacce.

Il signor Coiro nientemeno ha detto di voler vedere la data della presentazione della interrogazione e che, qualora fosse stata presentata in un momento diverso, avrebbe protestato. Ella, onorevole Sottosegretario, deve dire invece al dottor Coiro, che dice le bugie, di rivolgere queste minacce ai suoi amici e familiari, perchè a me non importa di queste minacce che sono del tutto ridicole.

Le potrei mostrare i giornali, come « la Repubblica » e il « Corriere della Sera », in cui mette in ridicolo il nostro operato e dice: vorrei vedere questi senatori cosa possono farci; forse ci sculacciano? Sia serio, invece, il dottor Coiro. Questa persona, che manda lei a leggere questa smentita, onorevole Sottosegretario, un giorno si trovava in un'aula del palazzo di giustizia a Roma, dopo averla occupata di prepotenza — e su ciò è in corso un procedimento penale — a fianco di un certo Pifano. Lo conosce lei questo Pifano? Ne ha mai sentito parlare? Questo perchè Coiro dice che non ha mai conosciuto Pifano e allora lei glielo domandi. Si ricordi: aula A della pretura a piazzale Clodio, dove hanno tenuto un pubblico comizio. Perciò dica al dottor Coiro che queste pagliacciate di smentite vanno fatte da un'altra parte e non qui in Parlamento.

Da qui la mia insoddisfazione.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione dei senatori Saporito e Jervolino Russo Rosa. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*:

SAPORITO, JERVOLINO RUSSO Rosa. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — In relazione ai gravissimi e crescenti disagi causati agli operatori della giustizia, e soprattutto agli avvocati ed ai procuratori di Roma, dalle insufficienti strutture di edilizia attualmente disponibili nella Capitale;

tenuto conto che la classe forense romana da anni ha segnalato alle competenti autorità le carenze dei locali adibiti all'esercizio della giustizia;

considerato che giacciono da tempo proposte tecniche per l'ampliamento delle attuali strutture del complesso di piazzale Clodio e per l'adattamento di taluni individuati locali ritenuti idonei;

atteso che ulteriori motivi di disagio derivano agli avvocati ed ai procuratori della Capitale per l'entrata in funzione della linea A della metropolitana, che, come è noto, avendo una fermata in viale Giulio Cesare, ha determinato un pauroso incremento di traffico e di parcheggio nei pressi del locale dove attualmente ha sede il Tribunale,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intende adottare o sollecitare alle competenti autorità locali per venire incontro alle legittime lamentele della classe forense di Roma.

(3 - 00612)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P I N E L L I , *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Com'è noto, gli uffici giudiziari di Roma, dopo la dichiarazione di parziale inagibilità del palazzo di giustizia di piazza Cavour (risalente all'aprile del 1970) trovarono sistemazione provvisoria: la corte di appello nell'edificio della pretura e la procura generale d'appello in quello della procura della Repubblica, entrambi ubicati nel complesso edilizio di piazzale Clodio.

La Corte di cassazione e la procura generale presso la stessa Corte rimasero nel palazzo di piazza Cavour in alcuni locali ritenuti agibili.

Il tribunale civile venne ospitato in locali dell'ex caserma « Nazario Sauro » in viale Giulio Cesare, locali messi a disposizione dal Ministero della difesa.

La situazione cui si è fatto riferimento, e che tuttora permane, avrebbe dovuto avere carattere transitorio, essendosi gli organi competenti impegnati al consolidamento del palazzo di piazza Cavour ed alla costruzione del quarto edificio di piazzale Clodio entro congruo termine.

Peraltro, il protrarsi degli studi circa le cause che avevano determinato il dissesto del palazzo di giustizia di piazza Cavour e le difficoltà insorte in ordine alla volumetria del costruendo quarto edificio di piazzale Clodio hanno impedito finora di portare a soluzione, in modo definitivo e razionale, i problemi dell'edilizia giudiziaria della città.

E però opportuno, a questo punto, porre in rilievo l'opera svolta dal Ministero presso gli organi competenti al fine di rimuovere la situazione di inerzia in cui i due problemi sopraccennati erano venuti a trovarsi. Tale opera ha infatti efficacemente contribuito ad una rapida conclusione dell'appalto-concorso e all'inizio dei lavori per il consolidamento e restauro del palazzo di giustizia di piazza Cavour e alla programmazione della relativa spesa da parte del Ministero dei lavori pubblici.

Le opere di consolidamento delle sottofondazioni di detto edificio, tuttora in corso, richiedono un periodo di tempo di circa due anni, trascorso il quale potranno essere eseguite le riparazioni interne dei singoli piani, la cui durata, allo stato, non è possibile prevedere.

Analogo interessamento l'amministrazione ha prestato ai fini della soluzione del problema della costruzione del quarto edificio di piazzale Clodio.

Detta costruzione, unita al completamento dei lavori di restauro dell'edificio di piazza Cavour, potrebbe consentire il definitivo assetto dell'edilizia giudiziaria romana. Difficoltà di ordine urbanistico ne hanno tuttavia ostacolato finora la realizzazione.

Infatti, mentre le previsioni erano per una cubatura fuori terra di circa 370.000 metri cubi, in tale zona il piano regolatore generale ne consentiva una pari a 60.000 metri cubi.

La possibilità di realizzare l'edificio rimaneva subordinata all'ammissibilità della deroga alle anzidette limitazioni del piano regolatore generale o ad una opportuna variante al piano stesso.

Al fine di sensibilizzare al problema i vari organismi — in particolare le autorità comunali — il Ministero di grazia e giustizia sollecitò l'intervento della Presidenza del Consiglio dei ministri perchè i rappresentanti delle amministrazioni interessate fossero chiamati a discutere tutti gli aspetti del caso.

Una prima riunione ebbe luogo in data 27 gennaio 1977 sotto la presidenza del Ministro della giustizia.

In tale occasione, dopo ampio dibattito, i rappresentanti del comune si impegnarono ad avviare la procedura di deroga, a condizione che le caserme di Viale Giulio Cesare non venissero in futuro utilizzate ad uso uffici dal Ministero della difesa.

Con lettera in data 2 marzo 1977 il Ministero della difesa forniva tale assicurazione.

Detto Ministero richiedeva, però, ancorchè informalmente, che il comune provvedesse ad assegnargli un'area, fuori città, per completare la cosiddetta città militare.

La situazione tuttavia non si evolveva, malgrado le numerose sollecitazioni rivolte al sindaco, ai fini dell'adozione dei necessari provvedimenti alla luce delle ampie garanzie offerte dal Ministero della difesa, che pienamente assolvevano le condizioni poste dal comune in ordine alla deroga del piano regolatore.

Prendendo occasione da una deliberazione adottata dal consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma con cui si lamentava la carenza di locali per gli uffici giudiziari di Roma, il Ministro *pro tempore*, con nota in data 25 ottobre 1978 chiedeva altra convocazione, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, degli organi interessati, al fine di approfondire ulteriormente i problemi del rilascio della deroga da par-

te del comune e della utilizzazione di altri locali nella caserma di Viale Giulio Cesare.

Frattanto, in data 5 gennaio 1979, veniva costituito, presso il comune di Roma, un gruppo di studio con la partecipazione dei rappresentanti del Ministero di grazia e giustizia, del Ministero dei lavori pubblici e degli ufficiali giudiziari di Roma.

Nella successiva seduta del 9 febbraio 1979 veniva conferito all'estensore dell'originario progetto l'incarico di un ridimensionamento del progetto stesso alla luce degli ulteriori elementi raccolti, in ordine alle effettive esigenze del tribunale civile, cui dovrebbe corrispondere una cubatura approssimativa di 100.000 metri cubi.

Con tali nuove dimensioni, i rappresentanti del comune si impegnavano a sottoporre, in via preliminare, all'esame della apposita commissione consiliare, l'intera questione, che veniva poi nuovamente rappresentata, con nota 26 ottobre 1979, al sindaco di Roma Petroselli.

Di recente, il 12 marzo scorso, nel corso di una riunione tenutasi in Campidoglio, lo stesso sindaco ha definitivamente ribadito il parere favorevole della giunta comunale alla costruzione del quarto edificio di piazzale Clodio, sia pure ridimensionato rispetto alle precedenti intese.

Ai fini di un sollecito avvio dell'*iter* amministrativo, il sindaco ha dichiarato di « rendersi garante » della sollecita definizione degli adempimenti comunali necessari per la definitiva approvazione del progetto da parte dei competenti organi regionali.

Oggi, poichè l'*équipe* degli architetti designati ha già in avanzato stato di elaborazione il necessario ridimensionamento del progetto dell'edificio suindicato, si può fondatamente affermare che l'approvazione definitiva del progetto del quarto edificio della città giudiziaria di piazzale Clodio è ormai prossima.

Per la soluzione dei problemi dell'edilizia giudiziaria nella Capitale altra importante iniziativa è stata avviata recentemente: a seguito di trattative con l'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, è in fase avanzata l'*iter* amministrativo di un contratto di locazione della quasi totalità della casa madre dei mutilati di guerra.

Detto edificio si articola su cinque piani, è in ottime condizioni statiche e di manutenzione ed è già collegato al palazzo di giustizia di piazza Cavour (dal quale è separato dalla via Triboniano) mediante un passaggio sotterraneo di dimensioni modeste e che, all'occorrenza, potrebbe essere ampliato e destinato a comodo accesso diretto fra i due palazzi.

L'edificio rappresenta, sotto innumerevoli aspetti (decoro architettonico, ampiezza dei vani, dotazione di grandi sale di riunione e di rappresentanza, completezza e funzionalità degli accessori e dei servizi, adeguati locali da adibirsi ad archivio, a biblioteca, centralità dell'ubicazione), quanto di meglio possa oggi reperirsi in pieno centro urbano ai fini della destinazione ad ufficio giudiziario.

All'interno di detto edificio e su diverse « aree » circostanti (in gran parte di proprietà dell'ente) possono essere ubicati idonei parcheggi capaci complessivamente di non meno di ottocento autovetture.

La superficie utile coperta, promessa in locazione al Ministero, si estende per complessivi metri quadrati diecimila circa distribuiti su cinque piani. Potrebbero già concretamente ricavarsi senza modifica alcuna:

- 1) n. 5 locali (già arredati) da destinarsi ad aula di udienza;
- 2) n. 167 locali da destinarsi ad ufficio.

È infine il caso di sottolineare che in questa stessa linea, nell'intento di restituire piena funzionalità agli uffici giudiziari romani, importanti iniziative hanno già avuto attuazione.

Si è provveduto, infatti, alla locazione di una intera palazzina in via Carlo Poma, per la sistemazione dei servizi dell'ufficio unico notificazioni e protesti; si è ottenuto dall'ISEF l'uso di un edificio del complesso del Foro Italico per la celebrazione dei più importanti processi penali e, infine, dalla Presidenza della provincia di Roma, una parte dell'ex azienda agricola di S. Maria della Pietà per la sistemazione dell'ingente mole di registri e documenti costituenti l'archivio di stato civile del tribunale di Roma, fino-

ra custodita nei sotterranei del palazzo di Piazza Cavour.

Ulteriori esigenze potranno essere adeguatamente affrontate e risolte in base alla legge finanziaria recentemente approvata dalle Camere.

Assicuro, infine, i senatori interroganti che i contatti con il comune e con il Ministero della difesa continuano anche in questi giorni per lo studio di eventuali altre soluzioni idonee a risolvere il problema.

S A P O R I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà

S A P O R I T O . Innanzitutto mi dichiaro soddisfatto della lunghissima ed esauriente risposta del Sottosegretario in ordine ad un tema che, se è gravissimo in tutto il nostro paese (il problema della carenza dell'edilizia giudiziaria), particolarmente grave è nella città di Roma, nella città capitale. Sappiamo, inoltre, quanto questo problema della carenza di strutture, di locali, di attrezzature per l'esercizio della giustizia sia un fattore determinante della crisi generale della giustizia nel nostro paese e a Roma in particolare.

Voglio interpretare anche la prontezza con cui l'onorevole rappresentante del Governo è venuto a rispondere alla interrogazione presentata da me e dalla collega Jervolino Russo come ripresa di attenzione e di sensibilità del Governo verso questi delicatissimi problemi. Spero che la stessa sensibilità, la stessa attenzione vogliano riservare a questi problemi le altre autorità interessate all'argomento, al tema in discussione, soprattutto la regione ed il comune.

Non mi sembra giustificabile, a fronte della gravità dei problemi, il ritardo con cui il comune di Roma ha proceduto nell'iter di approvazione del progetto di costruzione del quarto edificio a piazzale Clodio. Dal gennaio 1977 al marzo 1980: tre anni sono stati necessari per l'approvazione di un progetto, approvazione che poi è avvenuta anche in deroga, anzi con la riduzione — per quello che ne so io e per quanto diceva il rappresentante del Governo — della cubatura, cioè con un ridimensionamento della capacità generale del nuovo edificio.

**Presidenza del vice presidente VALORI**

(Segue S A P O R I T O) . L'essenziale, però, è che si faccia; infatti il mio timore è che se ci sono voluti tre anni per l'approvazione del progetto da parte del comune, altrettanto tempo (spero che non sia così) ci vorrà alla regione perchè l'assessorato all'urbanistica dia la prevista approvazione. Anzi, ho sentito delle voci secondo cui non solo ci sarebbe silenzio su questo tema da parte dell'assessore all'urbanistica della regione Lazio, ma addirittura ci sarebbe contrarietà da parte degli uffici tecnici all'approvazione di questo progetto. Indubbiamente ciò sarebbe gravissimo perchè se ai tre anni trascorsi in ritardi burocratici di approvazione del progetto da parte dell'ente locale comune di Roma si dovesse aggiungere anche il ritardo da parte degli organi regionali, allora aumenterebbe la sfiducia soprattutto da parte dei cittadini e degli operatori della giustizia, i quali anche per altri motivi di traffico e di collegamento non si trovano certo in una situazione di serenità.

Se essenziali sono la costruzione del quarto edificio ed il consolidamento del palazzo di giustizia a piazza Cavour, essenziali ed indispensabili sono anche alcuni provvedimenti in via di emergenza, che nel frattempo potrebbero essere adottati dalle competenti autorità: provvedimenti che, peraltro, sono stati già segnalati in alcuni ordini del giorno e da indicazioni venute dal mondo giudiziario e dal consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma. Mi piacerebbe conoscere, su queste indicazioni, l'orientamento (se non avere addirittura un'assicurazione in proposito) del Governo.

Sappiamo che nel 1973, allorquando è entrato in funzione il nuovo processo del lavoro, si ottennero 20 locali della caserma di viale Giulio Cesare. Oggi, però, le esigenze della giustizia sono accresciute a dismisura rispetto a quell'anno ed è stata avanzata opportunamente la richiesta di avere

la disponibilità di altri locali esistenti nella stessa caserma di viale Giulio Cesare e nell'attigua caserma di via Legnano. Ho notizia che il Ministero della difesa non sarebbe contrario a concedere tali locali, ma ne avrebbe richiesti in cambio altri in altra zona.

S P I N E L L I , *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. È vero.

S A P O R I T O . Tale soluzione dovrebbe essere immediatamente esaminata e realizzata, perchè sappiamo che i giudici istruttori nella carenza dei locali non possono tenere udienza tutti i giorni e lo stesso dicasi per il lavoro essenziale delle cancellerie.

Orbene, onorevole Sottosegretario, una rapida intesa tra il Ministero di grazia e giustizia, quello della difesa e quello dell'interno, per la competenza che ha nei confronti del comune di Roma, potrebbe consentire in tempi brevi di realizzare la proposta avanzata, che nell'immediato riporterebbe serenità nell'ambiente degli operatori della giustizia e permetterebbe una maggiore sveltezza e rapidità nei processi.

Lei ha accennato all'altra soluzione, quella della casa del mutilato in piazza Adriana, ma mi risulta che sarebbero disponibili altri locali dell'Opera nazionale combattenti in via Ulpiano (una strada attigua al palazzo di giustizia), ente anch'esso soppresso con l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616. Quindi il Governo (ed in particolare il Ministero di grazia e giustizia) potrebbe prendere opportune iniziative per avere eventualmente la disponibilità aggiuntiva, rispetto alle soluzioni già prospettate e per le quali sta esercitando il proprio impegno, anche nella direzione che mi sono permesso di sottolineare.

Un ulteriore problema, cui bisogna per tempo pensare, anch'esso segnalato dal consiglio dell'Ordine degli avvocati e procura-

tori di Roma, è quello che si presenterà tra non molto per la città giudiziaria di piazzale Clodio. Tra poco, infatti, inizieranno i lavori per garantire la sicurezza delle aule e degli ambienti giudiziari. Sicuramente le opere relative comporteranno riduzione di spazi adibiti a parcheggio, creazione di punti di blocco, sistemazione di locali per vigilanza con circuiti interni. Ovviamente nè noi in quest'Aula, nè gli operatori della giustizia sono contrari alle necessarie opere di sicurezza negli ambienti e nei locali per l'esercizio della giustizia. È chiaro, però, che occorrerà fin d'ora prevedere alcuni accorgimenti logistici, perchè in ogni caso non potrà essere limitato l'accesso agli uffici giudiziari dei cittadini, i quali non solo ne hanno il diritto, ma ne hanno addirittura un obbligo, allorquando sono convenuti nei processi.

C'è bisogno, quindi, di un coordinamento, ma finora che cosa è stato fatto? A mio giudizio tale coordinamento dovrebbe essere realizzato soprattutto d'intesa con il comune di Roma, al quale mi risulta che tante volte ha avanzato istanze in tal senso il consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori della Capitale, dichiarando la propria disponibilità a studiare con i tecnici le misure più adeguate: per esempio, per il collegamento tra i diversi poli giudiziari, specialmente tra gli uffici di viale Giulio Cesare e quelli di piazzale Clodio dove devono accedere ogni giorno migliaia di persone tra cittadini, giudici ed avvocati.

Quello del traffico e del collegamento è oggi un problema che si è ancora più aggravato con l'entrata in funzione della linea A della metropolitana. Sarebbe opportuno, per evitare il caos e la paralisi viaria delle zone tra e intorno a viale Giulio Cesare e piazzale Clodio, istituire — semmai solo nelle ore antimeridiane — un servizio di miniautobus-navette tra i due citati poli, per consentire agli operatori della giustizia e agli stessi cittadini interessati ai processi di spostarsi rapidamente da viale Giulio Cesare a piazzale Clodio, senza bisogno di utilizzare autovetture private, e rendendo utili finalmente le fermate della linea A della metropolitana nella zona.

Infine, un'ultima annotazione per alleviare il traffico e liberare le strade adiacenti

al tribunale civile di Roma, dove il parcheggio è diventato, come tutti possono testimoniare, insopportabile.

**PRESIDENTE.** Onorevole collega, le faccio osservare che questa è materia che lei probabilmente può far svolgere molto più utilmente e ampiamente in sede di consiglio comunale.

**SAPORITO.** È vero, ma molte volte, dietro il motivo del rispetto delle competenze delle autonomie locali, di cui anch'io sono rispettoso, giustifichiamo tante carenze. Sappiamo che tutti gli sforzi in questa specifica materia del Ministero e qualunque iniziativa dello stesso Ministero di grazia e giustizia si sono fermati per l'inefficienza, la incapacità, la mancanza di iniziativa del comune di Roma e della regione.

Non voglio avanzare critiche, stavo solo parlando di coordinamento e, nel rispetto delle autonomie istituzionali e dei diversi livelli di responsabilità, mi son permesso di fare delle osservazioni e di dare dei suggerimenti, che non faccio a titolo personale ma nell'interesse (sentendone le esigenze) degli operatori della giustizia a Roma, magistrati ed avvocati.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora allo svolgimento congiunto delle numerose interrogazioni concernenti gli inquinamenti del Po. Si dia lettura di tali interrogazioni.

**BERTONE, segretario:**

**SEGA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare per individuare e colpire il responsabile dell'inquinamento che nei giorni scorsi ha provocato gravi, irreparabili danni al basso corso del fiume Po.

Tale disastro sarebbe stato portato al Po attraverso il Panaro — che in provincia di Modena diventa affluente del più grande fiume d'Italia — a seguito dello scarico da parte di un'industria, rimasta inspiegabilmente ignota, di una enorme massa di idrocarburi combustibili.

Lo scarico di tali sostanze altamente velenose, oltre al danno ecologico, ha bloc-

cato l'approvvigionamento degli acquedotti ad uso civile senza che nessuna informazione fosse trasmessa alle autorità locali, con grave disagio per le popolazioni di Ferrara e del Basso Polesine, in provincia di Rovigo.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali misure il Governo intende predisporre al fine di prevenire il ripetersi di tali episodi criminosi che potrebbero avere conseguenze ancora più gravi.

(3 - 00559)

TALASSI GIORGI Renata, BELLINZONA, ZAVATTINI, ANTONIAZZI, SEGA, BONAZZI, MIANA, STEFANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

come il Governo nel suo insieme intende mobilitare tutti i mezzi e gli strumenti di cui dispone per far fronte con la massima urgenza e tempestività all'allarmante disastro ecologico che sta colpendo, in queste ore, una vastissima zona della Valle Padana, da Pavia a Ferrara, per la gigantesca « onda nera » che sta avvelenando il Po, con conseguenze incalcolabili per la vita civile ed economica di milioni di cittadini;

se il Governo è consapevole della eccezionale gravità del disastro che, provocato dalla fuoriuscita di circa 2.000 tonnellate di petrolio dall'oleodotto di Pavia, sta lentamente, ma inesorabilmente, investendo il fiume fino alla foce, inquinando l'acqua — essenziale all'irrigazione, alla pesca ed alla navigazione fluviale per le zone attraversate dal Po (Piacenza, Cremona, Parma, Reggio Emilia, eccetera) — nonché della situazione di grave allarme sociale che esso sta creando a Ferrara, città che dal fiume attinge l'acqua anche per uso alimentare e domestico;

se e quali accertamenti sono in corso da parte dei vari Ministri competenti (lavori pubblici, sanità, interno) per stabilire le responsabilità di un simile disastro e quali misure si intendono prendere nei confronti della società americana « Continental », proprietaria dell'oleodotto dal quale è fuoriuscito il petrolio, società che, fra l'altro, con atteggiamento inqualificabile, quanto irresponsabile, ha dato l'allarme dell'accaduto ben 9 ore dopo, impedendo agli organi com-

petenti quell'urgente ed immediato intervento che l'eccezionale situazione di emergenza richiedeva;

se sono vere le notizie circa l'inesistenza di mezzi e strumenti adeguati per il disinquinamento di acqua dolce, malgrado che, da anni, le Regioni toccate dal Po abbiano chiesto al Governo la predisposizione di piani di intervento per salvare il fiume da pericoli (sempre ricorrenti) di inquinamento.

(3 - 00648)

SEGA, TALASSI GIORGI Renata, ZAVATTINI, ANGELIN, CARLASSARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Richiamata l'interrogazione n. 3 - 00648 del 23 aprile 1980, gli interroganti chiedono di conoscere i motivi per i quali, ad oltre 20 giorni dalla catastrofe ecologica che ha colpito il fiume Po, l'onda nera di petrolio non sia stata ancora bloccata, e, inoltre, i motivi per i quali, nonostante che l'inesorabile disastro continui a colpire il basso corso e l'intero delta del Po, non si siano dispiegati tutti i mezzi e predisposti gli interventi ordinari e straordinari atti a realizzare il disinquinamento dell'alveo e delle sponde del più grande fiume italiano.

(3 - 00682)

FINESSI, SCEVAROLLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

le valutazioni dei loro Dicasteri in merito all'ondata nera, causata dalle migliaia di tonnellate di greggio fuoriuscito dall'oleodotto « Conoco », le quali, riversandosi nel Po, minacciano ogni forma di vita;

come ritengono di intervenire per limitare i danni ecologici che la fuga di petrolio può causare e per ripristinare le condizioni ambientali, nonché per risarcire i danni nella zona colpita, considerato che le decisioni debbono essere prese rapidamente perchè possano avere efficacia le necessarie operazioni di bonifica.

(3 - 00644)

FINESSI, SCEVAROLLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — a seguito del disa-

stro ecologico del Po, causato dalla falla apertasi nell'oleodotto Genova-Lacchiarella della « Continentale italiana », consociata alla multinazionale petrolifera « Conoco », che sta causando gravissime conseguenze — quali garanzie di sicurezza offrì l'impianto e se era sottoposto ai dovuti, periodici controlli sull'osservanza dei limiti definiti nella licenza di attività.

(3 - 00645)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**F O N T A N A**, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, vorrei qui precisare che, per quanto riguarda le interrogazioni 3 - 00644, 3 - 00648 e 3 - 00682 che si riferiscono tutte in maniera specifica all'inquinamento del Po causato dalla rottura dell'oleodotto della Conoco, risponderò congiuntamente.

Vorrei utilizzare — ringrazio il signor Presidente dell'opportunità che mi viene concessa — l'occasione per rispondere nel mio intervento anche ad altri due argomenti, che sono sempre afferenti all'inquinamento del fiume Po, anche se hanno una loro particolare specificità: mi riferisco agli argomenti trattati nelle interrogazioni 3 - 00559 e 3 - 00645.

Riferendomi all'interrogazione 3 - 00559, devo dire in via preliminare che l'evento qui denunciato, vale a dire l'inquinamento determinato da scarichi industriali, si è verificato lungo un corso d'acqua non classificato, il Cavo Soratore, per cui non ha interessato corsi d'acqua ricadenti nella circoscrizione del magistrato per il Po. Voglio comunque comunicare al senatore Sega che la competente prefettura, appena informata dell'evento, ha tempestivamente provveduto, tramite i competenti organi operativi, a circoscrivere gli effetti dell'inquinamento, onde evitare l'estendersi del fenomeno ai corsi d'acqua maggiori.

Vorrei osservare altresì che, sia in quella circostanza come in quell'altra più grave dell'inquinamento prodotto dall'oleodotto della Conoco, l'amministrazione dei lavori pubblici ha messo a disposizione i propri mezzi

e il proprio personale particolarmente qualificato ed esperto nella fase di primo intervento.

Vorrei ora riferirmi all'altra particolare richiesta che viene formulata dal senatore Finessi nell'interrogazione 3 - 00645, per dare questa specifica risposta: questa interrogazione richiama una risposta rivolta al Ministro dell'industria sullo stato dell'oleodotto della Conoco.

L'installazione e l'esercizio dell'oleodotto in questione sono stati autorizzati con il decreto ministeriale n. 5938 del 7 febbraio 1963, a norma della legge 8 febbraio 1934, n. 367.

L'esercizio definitivo fu accordato nell'agosto 1967 a seguito del collaudo eseguito nell'aprile 1965, subordinatamente alla ottemperanza delle prescrizioni impartite dalla commissione interministeriale di collaudo.

Da quella data l'oleodotto è stato regolarmente e con continuità esercito dalla società concessionaria, per il trasferimento di petrolio grezzo e prodotti raffinati.

Come fu accertato in sede di collaudo, l'oleodotto, che ha una lunghezza di circa 106 chilometri, da Genova a Lacchiarella, è munito di numerose valvole di intercettazione e di non ritorno, opportunamente dislocate lungo il tracciato; è protetto contro le corrosioni da correnti elettriche vaganti da adeguato impianto catodico e da un sistema di sicurezza di fermata automatica della pompa di mandata per anomalie di esercizio (pressione eccessiva sulla mandata della pompa, rottura dell'oleodotto, temperatura eccessiva, eccetera). Il sistema di comando della stazione di pompaggio è automatico, in quanto le valvole di aspirazione e di mandata della pompa sono motorizzate.

La commissione di collaudo accertò a suo tempo l'esito positivo delle prove di pressione idraulica, effettuate sia in officina dalla ditta fornitrice, sui tubi costituenti l'oleodotto, sia in opera dalla ditta costruttrice dell'oleodotto.

L'autorizzazione all'esercizio dell'oleodotto fu accordata con la condizione di garantire un fattore di sicurezza pari a 2, cioè con una pressione massima di esercizio pari alla metà di quella sopportabile dal tubo al limite di 0,9 del carico di snervamento.

In conseguenza dell'incidente verificatosi il Ministero dell'industria ha disposto l'immediata sospensione dell'esercizio dell'oleodotto, subordinando la ripresa dell'esercizio stesso all'esito favorevole delle relative verifiche di sicurezza.

Peraltro con il decreto di concessione è stato imposto l'obbligo da parte della società interessata di sottostare a tutte le prescrizioni che le venissero impartite dalle autorità competenti, sia sotto il profilo igienico-sanitario e sociale, sia sotto il profilo amministrativo e della sicurezza.

La concessione per l'esercizio dell'oleodotto è stata rilasciata a tutto rischio e pericolo della società concessionaria, che deve rispondere di tutti i danni che derivano ai terzi nel corso dell'esercizio stesso.

TALASSI GIORGI RENATA.  
Ed anche con rischio e pericolo delle popolazioni a causa dell'inquinamento del fiume.

FONTANA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Certo: io qui mi riferisco alla responsabilità civile.

Si fa presente, infine, che, da una sommaria indagine condotta da funzionari dello stesso Ministero subito dopo l'incidente, è emerso che il quantitativo di olio grezzo fuoriuscito dall'oleodotto e riversatosi nel torrente Terdoppio e quindi nel Po può stimarsi pari a tonnellate 600-800 e non a tonnellate 2.000, come comunicato inizialmente dalla stampa. L'esatto quantitativo sarà peraltro verificato dall'amministrazione finanziaria alla fine dello svuotamento totale della condotta.

Vengo ora alla risposta sulle tre interrogazioni che si riferiscono in maniera più generale e completa all'inquinamento del Po causato dalla rottura dell'oleodotto della Conoco.

Il 21 aprile scorso, a seguito della rottura della tubazione dell'oleodotto Genova-Milano della Continental oil company, si è riversata nel fiume Po una notevole massa di greggio.

Una ricognizione effettuata con elicottero dai vigili del fuoco di stanza a Modena accertava che il greggio si era distribuito lun-

go il corso del fiume in una sottile pellicola per un tratto di circa 75 chilometri, da ponte della Becca (sud-est di Pavia) fino a Isola Serafina (Piacenza).

Il velo si presentava sotto forma di chiazze e filamenti legati con continuità tra loro e come una pellicola per un tratto di 8 chilometri nei pressi di Mortizza ad est di Piacenza, avanzando con una velocità di uno o due chilometri orari.

La massa oleosa, durante il suo scorrimento verso la centrale elettrica di Isola Serafina, si frazionava, a causa degli ostacoli incontrati, in macchie superficiali; un 20 per cento di essa è comunque in parte evaporata ed in parte depositata lungo le sponde.

La compagnia concessionaria dell'oleodotto provvedeva, sin dal primo giorno, ad allestire in provincia di Pavia mezzi per il disinquinamento delle sponde imbevute di greggio, mentre altre attrezzature venivano predisposte presso la centrale idroelettrica di Isola Serafina dove si prevedeva sarebbe arrivata la massa inquinante.

Anche la direzione generale della protezione civile del Ministero dell'interno metteva subito in atto un piano di emergenza ponendo in stato d'allarme le prefetture interessate, il commissario di Governo per la regione Emilia-Romagna, incaricato di intervenire presso la regione per la predisposizione, in via precauzionale, di panne galleggianti, e gli ispettori regionali dei vigili del fuoco dell'Emilia-Romagna e della Lombardia, affinché coordinassero il personale ed i mezzi dei comandi dei vigili del fuoco delle province interessate.

Il coordinamento tecnico delle operazioni veniva affidato, dal prefetto di Piacenza, che ha seguito costantemente la situazione, per definire i necessari interventi degli organi statali e locali, all'ispettore regionale dei vigili del fuoco della regione Emilia-Romagna. Anche il magistrato del Po ha seguito e segue costantemente l'andamento del fiume e si tiene in contatto con il prefetto di Piacenza che coordina gli interventi operativi.

Si prendevano, altresì, da parte del Ministero dell'interno, immediati contatti con il Ministero della marina mercantile, affinché

autorizzasse le capitanerie di porto di Trieste, Venezia, Ancona e Ravenna a far affluire mezzi disinquinanti ad Isola Serafina e, qualora il greggio non fosse stato trattato nella prima località, a Guastalla.

Attraverso la sala operativa, la direzione generale della protezione civile del Ministero suddetto ha mantenuto e mantiene contatti costanti per seguire lo sviluppo della situazione e per ogni necessario intervento di mezzi ed uomini della protezione civile.

Si informa, inoltre, che nella giornata del 22 aprile scorso si è tenuta presso la centrale Enel di Isola Serafina una riunione, a cui hanno partecipato i rappresentanti delle regioni e province interessate, gli ispettori regionali dei vigili del fuoco dell'Emilia-Romagna e della Lombardia, il direttore della centrale Enel e rappresentanti della società concessionaria dell'oleodotto, nella quale fu messo a punto un piano per bloccare dapprima e trasportare quindi altrove, a mezzo di autobotti, la massa inquinante.

Nella riunione venne deciso anche di realizzare altri due sbarramenti oltre a quello di Isola Serafina e, precisamente, uno all'altezza di Mortizza ed un altro presso Isola Pinedo, attuati nei giorni successivi.

Venne altresì prevista la realizzazione di un quarto sbarramento a ponte San Nazario (a valle di Piacenza) ed eventualmente un quinto definitivo a Boretto (Reggio-Emilia) che avrebbe dovuto realizzarsi soltanto se fosse cambiato il regime delle acque con un aumento della portata.

Il giorno 23 aprile successivo furono predisposti, presso la suddetta centrale, da parte dei vigili del fuoco, della ditta « Cimis » appaltatrice per le opere di disinquinamento della società concessionaria dell'oleodotto, nonché di unità del genio pontieri di Piacenza, i seguenti dispositivi:

a) dispositivo di doppio foglio di plastica alto metri 1 e lungo metri 108 sommerso per centimetri 80;

b) secondo schermo semisommerso in tavole di legno alto centimetri 60 e lungo metri 108 disposto a protezione del primo;

c) stendimento di metri 500 di panne galleggianti in modo da facilitare il convo-

gliamento del greggio verso la prevista zona di recupero.

Venne anche disposta la permanenza in loco di 15 autocisterne.

Successivamente sono stati rafforzati gli sbarramenti all'altezza del torrente Tardoppio, di Isola Serafina e Isola Pinedo ed è stato realizzato a monte dei medesimi un ponte di barche per trattenere tronchi d'alberi ed altro materiale che avrebbe potuto danneggiarli.

L'opera di bonifica iniziata dalla ditta « Cimis », con la collaborazione attiva di mezzi ed uomini dei vigili del fuoco, non appena la massa oleosa è arrivata allo sbarramento predisposto all'Isola Serafina, ha interessato sia le sponde che le acque del Po nei territori delle province di Pavia e Piacenza. Sulle sponde inizialmente le squadre operanti della società concessionaria dell'oleodotto sono state 15, successivamente raddoppiate il 28 aprile.

Nelle acque hanno operato dapprincipio due battelli del tipo « Gabbiano », sempre approntati dalla società, che si è avvalsa anche della consulenza di tecnici americani, uno nella zona di Mezzano Pastone (Pavia) e l'altro a valle di Piacenza. Nella giornata del 29 aprile i battelli impiegati sono stati aumentati a 5.

All'opera di disinquinamento hanno collaborato anche barche « Manta » con motopompe del comando provinciale dei vigili del fuoco di Piacenza; sono state inoltre impiegate apparecchiature « Skinners » per separare il greggio dalle acque, nonché particolari macchine elettriche, sempre fornite dalla società Continental, che con getti di vapore sciolgono il greggio. A Isola Serafina sono stati messi in azione, altresì, tre aspiratori per evitare che tracce di greggio potessero oltrepassare lo sbarramento.

Nell'operazione sono stati impiegati personale e mezzi appartenenti alla società Continental e a reparti dei vigili del fuoco dell'Emilia-Romagna e della Lombardia, sotto la direzione degli ispettori regionali del Corpo, i quali hanno rafforzato i contingenti di uomini e mezzi facendoli affluire dai comandi provinciali delle due regioni. Sono

stati altresì utilizzati contingenti ed attrezzature delle forze armate, reparti del genio e di fanteria, messi a disposizione dalla regione militare tosco-emiliana.

Per accelerare l'opera di bonifica si prevede l'impiego ulteriore di 100 militari della regione militare nord-est.

Fino al 6 maggio sono state recuperate 336 tonnellate di greggio, ripuliti circa 17 chilometri di sponda e rimosse 174 tonnellate di detriti.

Si informa, infine, che il 2 maggio scorso, il problema dell'inquinamento del fiume Po è stato oggetto di una riunione indetta presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, per la definizione della competenza in ordine alla bonifica del fiume, con l'intervento dei rappresentanti dei Ministeri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'industria, della marina mercantile, della sanità e delle regioni interessate.

Gli intervenuti, in linea di massima, hanno concordato sulla non necessarietà della dichiarazione di calamità e della nomina del commissario straordinario ai sensi dell'articolo 5 della legge sulla protezione civile, sull'opportunità della nomina di un apposito comitato tecnico presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per seguire l'andamento delle opere di bonifica e per coordinare gli interventi degli organi statali e regionali. Tale organismo si avvarrà localmente, sul piano operativo, dell'ausilio del comitato istituito a Piacenza da quel prefetto e del quale fanno parte i rappresentanti dei commissariati di Governo dell'Emilia-Romagna e Lombardia, gli ispettori regionali dei vigili del fuoco interessati, nonché i rappresentanti delle altre strutture periferiche dello Stato e degli enti locali della zona.

S E G A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G A . Rispondo, signor Presidente, solo alla prima interrogazione.

Onorevole rappresentante del Governo, credo che probabilmente, se non vi fosse stata la nuova più grave catastrofe che il 20 aprile con la rottura dell'oleodotto della

« Conoco » ha creato un allarme generale, il Governo non sarebbe qui oggi a dare risposta alla mia interrogazione per un episodio altrettanto grave, anche se di proporzioni minori, e comunque certamente premonitore di quanto successivamente è accaduto e di quanto purtroppo potrà continuare ad accadere, stante ciò che il Governo finora ci ha detto.

La risposta che lei, onorevole Sottosegretario, ha letto e che le è stata preparata è di una superficialità e di una sottovalutazione del fatto che è accaduto tali da essere inaccettabile. Siamo di fronte al solito palleggiamento di competenze tra il magistrato del Po ed altri organismi; siamo di fronte alla mancata individuazione delle responsabilità civili e penali.

Avevo chiesto che mi fossero fornite le indicazioni dei responsabili dello scarico, in un corso d'acqua che poi defluisce nel Po, di una quantità di idrocarburi combustibili, che ha provocato conseguenze gravissime nel basso corso del Po. Nella sua risposta invece non vi è alcuna indicazione delle responsabilità civili e delle responsabilità penali dei privati, nonché delle responsabilità degli organismi preposti alla tutela, alla vigilanza ed alla salvaguardia del patrimonio ambientale.

Ugualmente la superficialità e la sottovalutazione emergono chiaramente nella sua risposta in relazione alle conseguenze di quell'episodio. Lo sa l'onorevole Sottosegretario, lo sanno i funzionari del Ministero che hanno preparato quella risposta, che la città di Ferrara è rimasta senza acqua potabile, perchè l'acquedotto non poteva più prelevare l'acqua dal Po che era gravemente inquinato? Lo sa il Sottosegretario che tutta la zona del basso Polesine, alimentata dall'acquedotto del basso Polesine, con una popolazione di oltre 100.000 abitanti, è rimasta per circa sette giorni senza acqua potabile, con conseguenze drammatiche per i cittadini, per gli allevamenti di bestiame e complessivamente per tutte le attività civili e per le strutture pubbliche che hanno dovuto provvedere all'emergenza addirittura senza preavviso? Il prefetto di Rovigo, ad esempio, ha dichiarato in una conferenza stampa di aver appreso dalla televisione che

c'era stato questo episodio. Nessuno l'aveva informato che dall'alto Modenese stava giungendo un'ondata di olio bruciato, che stava inquinando la città di Ferrara e tutto il basso corso polesano e deltizio. A me sembra che sia nella risposta alla mia interrogazione come nelle risposte a quelle successive non vi siano nè una volontà nè una ricerca da parte del Governo di valutare le conseguenze che si riverteranno sul corso del fiume e sulle popolazioni che usano quell'acqua. È vero, sì, che oltre il limite del 2 per mille viene interrotta l'erogazione dell'acqua potabile, come dicono oggi i giornali, ma quali conseguenze è destinato a provocare questo inquinamento, ove si dovesse rimanere, a lungo andare, al di sotto del 2 per mille? È stata fatta una valutazione delle conseguenze sulla fauna del fiume?

È altresì sorprendente che i promotori di grandi campagne ecologiche non abbiano colto e non colgano la gravità di fatti così rilevanti per quanto riguarda l'ambiente, soprattutto quando, come in questo caso, fatti così gravi confluiscono tutti insieme a partire da Torino fino al basso corso del fiume e al delta Padano. Il Po rischia di essere trasformato in una cloaca di rifiuti industriali e di idrocarburi, con il conseguente rischio della totale distruzione di uno dei paesaggi — quello deltizio — tra i più belli del nostro paese.

Infine, onorevole Sottosegretario, devo rilevare che lei non ha dato alcuna indicazione sulle iniziative che il Governo intende prendere in primo luogo per la repressione e la punizione dei responsabili e in secondo luogo per la prevenzione, in modo che episodi di questo tipo non abbiano più a verificarsi.

Per questi motivi le dichiaro la mia piena e totale insoddisfazione.

**TALASSI GIORGI RENATA.**  
Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TALASSI GIORGI RENATA.**  
Non solo sono profondamente insoddisfatta, signor Presidente, onorevole Sottosegretario,

ma vorrei dire che la risposta così burocratica del Sottosegretario mi induce ad esprimere una forte preoccupazione: la preoccupazione per un Governo che, di fronte a tali pericoli, non si degna di venire in Parlamento che venti giorni dopo i fatti accaduti con una risposta che risposta non è.

Noi abbiamo interpellato il Presidente del Consiglio perchè credevamo e speravamo di poter contare sul senso di responsabilità del complesso del Governo. Ci siamo resi conto, infatti, non appena avuto notizia del disastro che stava calando nel Po, che non si trattava di questo o di quell'intervento settoriale, ma della necessità e dell'urgenza di un intervento complessivo del Governo attraverso i suoi vari ministeri, di concerto e in armonia con gli enti locali e le regioni interessate, per evitare il peggio.

Ci troviamo invece di fronte al fatto che questo Governo — mi dispiace dirlo, ma non possiamo tacerlo — si è mosso con grave ritardo, con scarsità di mezzi e di conoscenze e che nella risposta di oggi non c'è una parola di condanna per questa multinazionale che, come ha detto il Sottosegretario, a suo rischio e pericolo risponde del suo oleodotto.

A questo proposito confermo l'interruzione di prima: non a rischio e pericolo della società, ma a rischio e pericolo dell'integrità del nostro territorio e quindi delle nostre popolazioni!

Nelle varie interrogazioni avevamo chiesto alcune cose precise. Avevamo chiesto innanzitutto la quantità del petrolio fuoriuscito. Ci si è detto questa sera dalle 600 alle 800 tonnellate, ma presumibilmente, perchè la Conoco lo dirà alla fine quando ci sarà stata l'intera bonifica: questi, invece, sono dati che bisogna conoscere subito.

Come si può apprestare un'azione di recupero, di disinquinamento se non conosciamo l'entità del petrolio fuoriuscito?

In secondo luogo, onorevole Sottosegretario, perchè questa società multinazionale ha dato l'allarme nove ore dopo che si è verificato il fatto, creando, quindi, delle condizioni gravissime anche per quanto riguarda il pronto intervento?

Lei ha detto che è stato il Ministero dei lavori pubblici ad autorizzare la società e, pertanto, a dare via libera. Va bene. Nel 1963 e nel 1966 probabilmente questa società dava la sicurezza necessaria per svolgere il suo lavoro. Ma io mi chiedo: quello che è successo il 21 aprile potrebbe succedere anche domani? Potrebbe ripresentarsi ogni giorno. Infatti, se è vero, come è vero, che ci sono 100 chilometri di tubi di questo oleodotto; se, come lei dice nella sua risposta, ci sono le valvole di sicurezza, ci sono tutti i meccanismi necessari che garantiscono la sicurezza, allora io mi chiedo da profana: perchè è successo questo disastro? Se il collaudo diceva che non c'erano perdite, che vi era la massima sicurezza, se tutto ciò è vero, allora possiamo aspettarci in qualsiasi momento dell'anno disastri di questo genere.

Ed allora noi siamo di fronte non solo all'inerzia, ma anche alle inettitudini — mi consenta — e qui non si tratta di fatti locali o localistici; ci troviamo di fronte ad un fiume che potrebbe essere davvero una delle più grandi risorse d'Italia e d'Europa ed invece, grazie all'incuria, alla irresponsabilità dei vari governi che si sono succeduti, ci troviamo di fronte ad un fiume che non solo sta morendo, ma che, se così vanno avanti le cose, fa morire anche il paese.

C'è poi un altro aspetto rappresentato dal ritardo con cui il Governo si è mosso. Devo dire qui pubblicamente, onorevole Sottosegretario: per fortuna che in questo frangente grave ci sono state le regioni Emilia-Romagna e Lombardia, con gli enti locali interessati, comuni e province, che, nonostante non avessero le competenze in materia, si sono prodigate giorno e notte con i tecnici del genio civile, con i tecnici delle altre strutture dello Stato, con i vigili del fuoco, assumendosi responsabilità non solo di coordinamento politico, ma anche responsabilità tecniche in prima persona perchè fino al 2 di maggio, cioè fino a quel fatidico giorno in cui il Presidente del Consiglio ha promosso l'incontro, anche il magistrato per il Po e le altre strutture periferiche dello Stato agivano senza sapere come muoversi da un punto di vista tecnico!

Ed allora, di fronte a tutto questo, noi non solo non siamo soddisfatti, ma siamo profondamente preoccupati. Certo non vogliamo fare dell'allarmismo. Non siamo un partito che vuole fare dell'allarmismo; però riteniamo altrettanto irresponsabile il minimizzare. Ho letto oggi sul « Resto del Carlino » un articolo che è molto contraddittorio: da un lato dice che ormai il Po è verso la convalescenza e, quindi, non c'è più pericolo; dall'altro, in contraddizione con quanto ha scritto, si rileva che occorre una continua attenzione perchè basta un minimo per l'inquinamento, con grave pericolo ad esempio non solo per l'irrigazione, ma anche e soprattutto per l'uso civile dell'acqua, cui attingono intere città come Ferrara e molti comuni.

Ed allora la risposta del Governo ci sembra che sia non solo inadeguata alla gravità della situazione, ma che tenda a lasciare che le cose vadano per il loro corso, senza intervenire in modo organico e preciso onde evitare il peggio.

Non credo che il peggio sia passato.

Abbiamo avuto fino a ieri sera contatti con le amministrazioni locali e con le regioni Emilia-Romagna e Lombardia, che hanno costituito un comitato tecnico-politico anche con i tecnici della regione Veneto, per seguire giorno per giorno questa questione. E noi ci sentiamo profondamente dispiaciuti del fatto che, per esempio, onorevole Sottosegretario, la Presidenza del Consiglio abbia fatto un altro comitato tecnico, presieduto dal prefetto di Piacenza, con i commissari di Governo delle regioni interessate, quasi come controaltare al comitato tecnico e politico delle regioni. Noi crediamo che questo non sia un modo giusto di lavorare. Bisogna che gli sforzi siano uniti e che la questione del conflitto delle competenze, che da anni crea l'impossibilità di agire in modo organico e razionale a tutela dell'ambiente, del territorio e delle acque, finisca una volta per sempre.

Non contesto al Presidente del Consiglio e ai vari ministri il fatto di creare un'autorità superiore che diriga, ma ritengo che non possa esserci conflitto; bisognava unire in un unico comitato politico, tecnico e scien-

tifico tutte quelle forze che in sede locale già si stanno adoperando con tanta forza, con tanta energia e anche con tanto spirito di sacrificio.

Concludo dicendo, onorevole Sottosegretario, che noi non solo non siamo soddisfatti, ma che probabilmente abbiamo anche sbagliato dal punto di vista del metodo legislativo. Noi non soltanto dovevamo presentare interrogazioni a proposito, ma dovevamo svolgere un dibattito serio ed approfondito su questi grossi e gravi problemi che minacciano da vicino intere popolazioni. Il Po passa attraverso cinque regioni, cioè un quarto della popolazione italiana, la più ricca agricoltura del nostro paese e le industrie più fiorenti. Ebbene, che cosa vogliamo fare di questo fiume? Che politica organica vogliamo condurre, non solo per salvarlo, ma perchè possa essere utilizzato appieno, perchè questa risorsa che tanti ci invidiano possa essere davvero un fatto positivo e non un fatto che ci minaccia continuamente?

Ribadiamo, quindi, la nostra ferma insoddisfazione, ma anche la volontà di continuare a discutere di questo problema, unitamente all'esigenza che si vada avanti a livello parlamentare per approvare rapidamente la legge di difesa del suolo e delle acque che il fatto grave che ci è balzato addosso in queste settimane sta dimostrando essere non più rinviabile, ma urgente se vogliamo dare soluzioni adeguate a questo annoso problema.

F I N E S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I N E S S I . Replico a entrambe le risposte alle interrogazioni. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, prendo atto della dovizia di informazioni, che il Sottosegretario ha dato alle interrogazioni che richiamano il grave fatto verificatosi il 21 aprile con la falla nell'oleodotto « Conoco ».

Vorrei potermi dichiarare pienamente soddisfatto, ma purtroppo devo dire che sono soltanto parzialmente soddisfatto a proposito della interrogazione n. 3 - 00644, nel senso che sono mancate, pur nell'esauriente ri-

sposta, le valutazioni che il sottoscritto insieme con il senatore Scevarolli domandava ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, dei beni culturali e ambientali sui disastri che sono stati causati da questo evento. Sono mancate, a mio giudizio, compiutamente le valutazioni sulla gravità di quanto è successo. Non siamo ancora in grado di sapere — almeno per quello che ci è dato conoscere — dalle risposte del Sottosegretario quanto sia stato il petrolio uscito dalla falla dell'oleodotto e questo è un elemento che crea difficoltà a rendersi conto di come approntare l'intervento da eseguire per sollecitare al massimo l'opera di bonifica e restituire piena salute al più grande fiume del nostro paese.

Siamo del parere che probabilmente nei primi giorni seguiti al disastro non se n'è percepita la gravità; solo dopo una settimana ci si è resi conto che il fenomeno era di una notevole portata. Prendo atto degli interventi posti in essere e considero che, certo, il ritardo c'è stato, ma in ogni caso uno o più interventi si sono verificati.

Devo dare atto alla sensibilità immediata delle regioni, delle autonomie locali direttamente interessate. Si tratta, oltre ad affermare soddisfazione o meno rispetto a quanto è stato fatto, di prendere coscienza che bisogna non perdere tempo ancora inutilmente; bisogna tentare di incrementare i mezzi finora messi a disposizione; bisogna preoccuparsi che la calata di petrolio della Conoco non arrivi a lambire le foci del Po, perchè le conseguenze sarebbero drammatiche per una superficie notevole di abitato e l'inquinamento finirebbe per infierire enormemente sulle possibilità di pesca della sacca di Goro e del mare fino a Venezia.

Si tratta di prendere nozione di questi elementi che possono verificarsi. Per quanto riguarda gli sbarramenti che si sono attuati fino a questo momento, la versione è contraddittoria: c'è chi sostiene che sono sufficienti, mentre altri dicono che sufficienti non sono, ma, se davvero non fossero sufficienti, di qui a qualche tempo, perdurando la perturbazione atmosferica, con la velocità del Po che non rallenta, potremmo trovarci, quando non pensiamo, il petrolio alle foci

del Po. Si tratta di rendersi conto che, se possono essere considerati importanti gli interventi fin qui attuati, probabilmente non sono sufficienti e bisogna fare ancor di più: porre l'obiettivo serio di recuperare a salute il Po.

Certo, il discorso più in generale sarebbe quello di domandarsi perchè si verificano questi fenomeni; non è forse questo uno dei tanti casi provocati dall'incuria per cui l'intervento dell'uomo minaccia costantemente un possibile equilibrio idrogeologico?

Passando all'altra interrogazione, della cui risposta mi ritengo un po' meno insoddisfatto, si tratta di tener conto che non bisogna lasciare senza controllo nessun operatore che intervenga nel suolo del nostro paese. Infatti il senso specifico della seconda interrogazione si riferisce a quali garanzie si è premunito di avere lo Stato perchè cataclismi di questo genere non si verificano mai.

È questo il punto, cioè la cautela che lo Stato deve sempre avere, con margine di sicurezza assoluta, altrimenti il rischio è di continuare a palleggiare le responsabilità, mentre i disastri devastano il nostro paese.

Concludo esprimendo la mia parziale soddisfazione per le risposte. Mi premeva comunque sottolineare in quest'Aula l'esigenza che lo Stato, con le regioni e le autonomie locali, si faccia carico nell'immediato di restituire al Po il suo aspetto e soprattutto si tenga conto che fenomeni di questo genere debbono, assolutamente, essere evitati. Credo che un impegno del genere debba essere assunto dal Governo nel suo complesso in modo che i cittadini italiani siano tutelati dal verificarsi di cataclismi di questa natura.

**PRESIDENTE.** Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

#### Variazione al calendario dei lavori

**PRESIDENTE.** Poichè domani saranno esaminati numerosi disegni di legge di ratifica di accordi internazionali, sembra opportuno inserire nel calendario dei lavori, ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, anche altri due provvedimenti

riguardanti l'Amministrazione degli affari esteri, di cui la 3ª Commissione ha già concluso l'esame. Si tratta dei disegni di legge numeri 690 e 797.

Se non ci sono osservazioni, così rimane stabilito.

#### Per lo svolgimento di una interpellanza

**ROMEO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ROMEO.** Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare il Governo a rispondere all'interpellanza n. 2-00133 da noi presentata nella seduta del 18 marzo 1980 riguardante la crisi nel settore viticolo. La sollecitazione nasce dallo stato di preoccupazione, di vivo malcontento, di agitazione e di protesta nelle campagne da parte dei viticoltori, sia in provincia di Roma che in molte regioni a caratterizzazione vinicola come la Puglia, la Sicilia e il Piemonte.

Riteniamo che, di fronte a questo stato di cose, di fronte alle manifestazioni dei contadini, il Governo non possa tardare a dare una risposta alla nostra interpellanza.

**PRESIDENTE.** Senatore Romeo, come sempre, la Presidenza, accogliendo il suo invito, farà gli opportuni passi presso il Governo per sollecitare la risposta all'interpellanza da lei richiamata.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

**PRESIDENTE.** I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

#### Annunzio di mozione

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

**BERTONE**, segretario:

MASCAGNI, BERTI, COSSUTTA, GHERBEZ Gabriella, MAFFIOLETTI, MODICA, PERNA, URBANI. — Il Senato,

premesso che nel 1981 avrà luogo il censimento generale della popolazione e che per la provincia di Bolzano sarà richiesta la dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici — italiano, tedesco, ladino — prevista dallo Statuto d'autonomia;

rilevato che, rispetto alla obbligatorietà di tale dichiarazione ed alla rigida definizione della relativa casistica, sono andate manifestandosi specifiche obiezioni e prese di posizione di cittadini che non ritengono di poter dichiarare la loro appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici;

considerato che le ragioni di riserva nei confronti di tali disposizioni e delle procedure di rilevazione, non ancora precisate, riguardano prevalentemente:

i cittadini in minore età, nati da genitori appartenenti a gruppi linguistici diversi, per i quali i genitori stessi, se chiamati a formulare una dichiarazione, possono non essere in grado di decidere l'appartenenza etnica;

i cittadini in maggiore età, nati da genitori di differenti gruppi etnici, o che comunque, per la loro formazione umana, ambientale e culturale, nel quadro dei rapporti tra popolazioni di lingua diversa, non sono in condizione di dichiarare una loro appartenenza etnica e quindi intendono esercitare una facoltà di obiezione;

i cittadini italiani di origine etnica diversa da quella dei tre gruppi ufficialmente riconosciuti in provincia di Bolzano, per i quali la dichiarazione di appartenenza sarebbe in contrasto con la realtà;

considerato, altresì, che, allo stato attuale della legislazione, la dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico ladino preclude di fatto la possibilità di accedere a determinate carriere pubbliche, come quella della Magistratura, e, per altre carriere, di raggiungere livelli di responsabilità, a cui corrispondono posti esistenti unicamente fuori dal territorio in cui risiedono le popolazioni ladine;

riconosciuto, pertanto, che la legislazione vigente richiede modificazioni atte a sod-

disfare le esigenze attinenti alle situazioni richiamate, sulla base di un'approfondita indagine della materia nei suoi aspetti giuridici e pratici;

affermata la necessità di dare tempestiva soluzione ad un problema importante, ma ancora di limitata entità, al fine di evitare pericolose strumentalizzazioni e di soddisfare razionalmente l'esigenza di salvaguardare e valorizzare le identità etnico-linguistiche anche allo scopo di un'equa applicazione della « proporzionale etnica », sancita dallo Statuto d'autonomia, nei suoi specifici ambiti di riferimento;

impegna il Governo a presentare in Parlamento, in tempo utile per il censimento 1981 e sulla base di un'adeguata consultazione delle forze politiche e sociali della provincia di Bolzano, proposte legislative che, nel rispetto dei principi autonomistici, valgano a dare una soluzione soddisfacente ai problemi richiamati, garantendo nello stesso tempo tutti i diritti ai cittadini che dovessero risultare privi di dichiarazione di appartenenza etnica.

(1 - 00036)

#### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE**. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**BERTONE**, segretario:

VALENZA, CHIARANTE, FERRARA Maurizio, CANETTI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e dei beni culturali e ambientali.* — In riferimento:

alla gravissima crisi in cui versano le tre aziende del gruppo cinematografia pubblica (« Cinecittà », « Italnoleggio », « Istituto Luce »);

allo stato di deplorabile abbandono che colpisce, in particolare, l'archivio cinematografico e quello fotografico, con il rischio della distruzione di milioni di metri di pellicola e di decine di migliaia di fotografie;

alla mancata utilizzazione dell'« Istituto Luce » per la produzione di film scientifici, pure esistendo progetti e strutture idonee,

gli interroganti chiedono di conoscere: quali interventi urgenti si intendono adottare per la salvezza del suddetto materiale d'archivio, che costituisce un patrimonio culturale e storico di ingente valore;

che cosa il Governo intende fare, nel quadro dei suoi impegni programmatici, e con quali scadenze, per il rilancio dell'intero settore cinematografico.

(3 - 00685)

LAZZARI, VINAY. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per essere informati se il suo Ministero è a conoscenza della grave vertenza che oppone la cooperativa agricola « Avola » alla decisione della Camera di commercio di Pisa di porre in vendita all'asta il podere « Monte Solarolo », posto in Coltano (Pisa), podere che, acquistato dalla Camera di commercio nel 1974 per la creazione di una « stalla contumaciale », fu assegnato in affitto alla cooperativa ai sensi della legge 18 aprile 1950, n. 199, sulle terre incolte.

La Camera di commercio di Pisa giustifica la propria decisione sulla base della considerazione che la conduzione diretta dei fondi agricoli non rientra nella finalità istituzionale dell'ente camerale e che, quindi, l'importo ricavato dalla vendita dovrà essere impiegato al raggiungimento di finalità proprie dell'ente.

Queste valutazioni improprie non tengono conto di alcuni elementi fondamentali:

1) porre in vendita un terreno già assegnato ad una cooperativa di giovani esprime in modo concreto ed inequivocabile la volontà di opporsi comunque all'iniziativa ed alla capacità imprenditoriale proprio di coloro che dovrebbero essere in ogni modo assecondati;

2) in questo caso concreto e in questo preciso momento appellarsi, da parte della Camera di commercio, all'intervento di altri enti pubblici — quali il Comune di Pisa, l'Amministrazione provinciale e la Regione — sta a significare due fatti estremamente negativi: a) un atteggiamento di sostanziale chiusura nei rapporti con le forze sociali giovanili più vive ed impegnate; b) una

rinuncia di fatto al ruolo di promozione nel settore agricolo.

In considerazione del fatto che ci si trova di fronte ad un caso esemplare per la presenza di giovani operatori agricoli seriamente impegnati nel riscatto di terreni incolti e per il comportamento di un ente pubblico che si è nei fatti dimostrato scarsamente sensibile all'esigenza dell'occupazione giovanile nel settore agricolo, gli interroganti chiedono di conoscere con quali mezzi ed interventi il Ministro possa operare perchè chi ha già iniziato da qualche anno un lavoro, che ha richiesto studio e fatica, possa condurlo tranquillamente a buon termine.

(3 - 00686)

VALENZA, FERMARIELLO, MOLA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Di fronte al ripetersi nella zona di Napoli di disastri e di morti per lo scoppio di fabbriche di fuochi di artificio, vere industrie « sommerse » del malessere e della miseria (ultimi tragici episodi quelli di Sant'Antimo e Secondigliano, che sono costati la vita a 7 persone), gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per garantire la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini, in un più ampio contesto di risanamento economico e di miglioramento della situazione occupazionale.

(3 - 00687)

PERNA, MASCAGNI, BENEDETTI, IANARONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, in relazione al problema dell'uso della lingua, italiana o tedesca, nei provvedimenti ed atti giudiziari in provincia di Bolzano, quali criteri si stiano elaborando per l'attuazione dell'articolo 100 dello Statuto di autonomia e se risponda a verità quanto affermato, anche in pubbliche assemblee, da alcuni membri della « Commissione dei sei », che ci si orienterebbe a rendere obbligatorio l'uso della lingua corrispondente alla dichiarazione di appartenenza ad uno dei gruppi etnici, con la conseguenza di poter scegliere il difensore

solo fra quelli in grado di adoperare la medesima lingua e con il divieto, per gli avvocati ed i periti, di usare la propria lingua, se diversa.

Per sapere, inoltre — considerata la gravità di tali eventuali statuizioni che, mentre non agevolerebbero affatto lo svolgimento dell'attività giudiziaria nella sua concretezza, sarebbero lesive dei fondamentali principi costituzionali di eguaglianza e di garanzia del diritto di difesa — se il Governo si senta in grado di rassicurare, com'è doveroso, le popolazioni interessate e gli operatori ed ausiliari della giustizia, in rapporto all'esigenza di garantire in ogni caso la libera scelta del difensore, mediante l'adozione di norme tali da rendere effettive sia la facoltà di opzione della lingua, sia la regolarità del processo nei confronti di tutte le parti.

Per sapere, infine, se il Governo abbia predisposto i necessari supporti per l'uso di entrambe le lingue in tutti i momenti e gli atti delle procedure e se sia in procinto, oltre che di provvedere alla traduzione dei codici e dei principali testi normativi, di adottare iniziative atte a realizzare quanto è necessario in Alto Adige per la preparazione bilingue di tutti gli operatori del diritto.

(3 - 00688)

SPANO. — *Al Ministro dell'interno.* — In merito al feroce assassinio del dottor Albanese, dirigente della DIGOS di Venezia, ulteriore episodio che ha il preciso obiettivo di indebolire l'azione delle forze dell'ordine per la prevenzione e la repressione dell'attività terroristica con tutti i mezzi previsti dalla legge, l'interrogante chiede di conoscere lo svolgimento dei fatti ed i risultati delle prime indagini e quali provvedimenti erano stati adottati, anche a seguito degli episodi terroristici che si sono sviluppati recentemente nel mezzogiorno, al fine di creare le condizioni di massima sicurezza per gli uomini che, con abnegazione ed intelligenza, sono impegnati nella lotta per stroncare la ondata terroristica che ha investito il nostro Paese.

(3 - 00689)

SIGNORI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che a Ravenna, in occasione della presentazione delle liste dei candidati alle elezioni amministrative e regionali, i comunisti locali, ricorrendo all'aggressione ed alla violenza contro i socialisti, hanno determinato l'ordine di lista;

qual è la valutazione del Governo su questo fatto, che è di rilevante gravità dal punto di vista democratico, civile ed umano;

se non si ritiene di apportare con urgenza alla legge elettorale le modifiche che si rendano necessarie per impedire, nel futuro, il ripetersi di vicende sconcertanti che, come quella di Ravenna, screditano le istituzioni democratiche.

(3 - 00690)

CALAMANDREI, PIERALLI, PROCACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — A proposito degli incontri che hanno avuto con il segretario alla Difesa americano Brown, si chiede di conoscere:

se i termini delle richieste formulate da Brown siano stati quelli di cui si è appreso dalla stampa e dalla televisione, nel senso di un impegno militare dell'Italia a fianco degli USA nell'area del Golfo persico e della utilizzazione di basi in Italia come punti di appoggio per l'azione americana nella stessa area;

in quale modo, a giudizio del Governo, tali richieste si possano conciliare con la delimitata portata difensiva degli impegni esistenti per l'Italia nell'ambito della NATO.

(3 - 00691)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere tutti i particolari a loro noti sulle perquisizioni ordinate dai magistrati romani al Ministero dell'interno per scoprire la « talpa » che avrebbe diffuso alla stampa i documenti delle rivelazioni di Peci;

se queste perquisizioni hanno avuto qualche esito;

se, in particolare, sono a loro noti gli elementi che hanno indotto i giudici a rite-

nere che quei documenti siano usciti dal Ministero dell'interno e se l'eventuale esito negativo delle perquisizioni è limitato solo alla persona del responsabile della violazione del segreto istruttorio;

in quale maniera può essere garantita la segretezza delle informazioni che il Ministro dell'interno può chiedere alla Magistratura in base a leggi recentemente approvate dal Parlamento.

(3 - 00692)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

JERVOLINO RUSSO Rosa, SAPORITO, BOMPIANI, DELLA PORTA, COSTA, D'AGOSTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che alcune leggi regionali in materia di assistenza scolastica contengono norme (ad esempio l'articolo 9 della legge regionale del Lazio del 28 settembre 1979, n. 78, parzialmente modificata dalla legge 7 dicembre 1979, n. 95) che violano i principi di cui agli articoli 3 e 33 della Costituzione, relativi all'uguaglianza dei cittadini ed all'equipollenza di trattamento fra alunni delle scuole statali e di quelle non statali, venendo di fatto, in modo diretto ed indiretto, a discriminare la scuola libera;

constatato che gli effettivi destinatari dei servizi di assistenza scolastica sono gli alunni, nei cui confronti, indipendentemente dal tipo di scuola frequentato, non sono ammissibili misure discriminatorie,

gli interroganti chiedono di conoscere come mai, rispetto a tali norme che, violando principi costituzionali, eccedono le competenze delle Regioni, il Governo non abbia esercitato il potere di opposizione previsto dall'articolo 127 della Costituzione.

(4 - 01046)

MEZZAPESA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per riproporre in termini di inderogabile ed urgente necessità il problema della sistemazione della strada statale Monopoli-Mottola, nel tratto che congiunge i

popolosi ed importanti centri di Putignano e Castellana Grotte.

La necessità di sistemare il livello altimetrico di tale tratto di strada, con l'eliminazione delle numerose cunette e relativi dossi, è resa sempre più drammaticamente urgente dal verificarsi di mortali incidenti, l'ultimo dei quali risale ai primi del corrente mese di maggio 1980.

La Direzione compartimentale ANAS della Regione Puglia — cui l'interrogante più volte si è rivolto in passato — giustifica il suo mancato intervento con il fatto che sarebbe stato predisposto un progetto di variante che costituirebbe una circonvallazione dei due centri urbani. Ora, a parte il fatto che non si prevedono tempi brevi per la realizzazione di tale progetto, il tratto in questione continuerà, anche dopo la costruzione della variante, a collegare direttamente i due comuni, sicchè gli interventi atti ad eliminare i lamentati inconvenienti sono assolutamente indispensabili.

(4 - 01047)

CANETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che in diversi periodi dell'anno (14-23 dicembre 1979, 2-6 gennaio e 3-12 aprile 1980) le Ferrovie dello Stato hanno effettuato una corsa giornaliera Ventimiglia-Reggio Calabria, con partenza da Ventimiglia alle ore 11,40 (treno 1739 e poi 1575 da Genova);

che, in particolare, tale decisione ha ottenuto notevoli favori (il treno è stato sempre superaffollato) da parte dei molti immigrati meridionali residenti nella provincia di Imperia, e segnatamente nella zona di frontiera, nonchè da parte dei lavoratori italiani emigrati in Francia e nel Principato di Monaco;

che ci sono state molte richieste per un servizio che non fosse limitato soltanto ai periodi delle feste natalizie, di fine anno e pasquali;

che i lavoratori immigrati si recano nelle loro terre d'origine in diversi periodi dell'anno, soprattutto in estate,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritiene di valutare la possibilità

di effettuare tale servizio durante l'intero anno, includendo la corsa Ventimiglia-Reggio Calabria nell'orario normale, ovvero di estendere almeno al periodo estivo l'effettuazione di detto servizio.

(4 - 01048)

RIGGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per la riattivazione del transito sulla strada a scorrimento veloce Palermo-Agrigento nel tratto precedente lo svincolo con Misilmeri.

Detta interruzione si è verificata alcuni mesi or sono e niente, allo stato, si è fatto per riattivare il traffico che viene dirottato sulla provinciale, creando gravissimi inconvenienti per la circolazione.

(4 - 01049)

D'AMELIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In merito al proposito della FIAT di mettere in cassa integrazione 78.000 dipendenti, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se, come sarebbe stato corretto, il Governo sia stato preventivamente informato di una decisione che aggrava la situazione economica nazionale (anche per il prevedibile riflusso di operai meridionali operanti nelle industrie del Nord) e pone seri interrogativi sull'occupazione e sulle concrete possibilità di sviluppo;

2) se gli risultati che ci sia stata una preventiva informazione anche dei sindacati, al fine di salvaguardare la correttezza dei rapporti, tanto più auspicabile in un momento di gravi tensioni sociali;

3) se gli risultati, inoltre, che la decisione della FIAT sarebbe stata in qualche modo influenzata anche dall'annunciato accordo « Alfa Romeo-Nissan »;

4) se non intenda promuovere serie iniziative tese a scongiurare la crisi dell'azienda FIAT ed a salvaguardare l'occupazione e le possibilità di ripresa e di sviluppo del settore automobilistico con un'organica programmazione del settore.

(4 - 01050)

CROLLALANZA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la società « Tirrenia » di navigazione, che da tempo svolgeva un regolare servizio di linea tra i porti italiani dell'Adriatico e del Tirreno e quello libico di Tripoli, per mezzo di due navi traghetto RO-RO, tra il più vivo ed incoraggiante interesse di vaste categorie di operatori — determinando un considerevole volume di traffici, con particolare vantaggio dell'economia del Mezzogiorno — a dirottare su altra linea una delle due navi, presumendo di poter ugualmente assicurare lo stesso servizio con la sola « Staffetta Mediterranea ».

Tale decisione, che sconvolge programmi già da tempo predisposti, tra gli altri inconvenienti, dimezza le toccate anche nel porto di Bari, riducendo le frequenze da 10 a 20 giorni.

Appaiono, quindi, più che giustificate le proteste degli operatori economici e quanto mai legittima la richiesta di ripristino del servizio, ingiustificatamente dimezzato.

(4 - 01051)

### Ordine del giorno

per le sedute di mercoledì 14 maggio 1980

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 14 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10,30

I. Discussione di disegni di legge di ratifica e di attuazione di accordi internazionali (*elenco allegato*).

II. Discussione dei disegni di legge:

Deputati TEODORI ed altri; RODOTA ed altri; SPAGNOLI ed altri; BIASINI ed altri; TATARELLA ed altri; BALZAMO ed altri; MILANI ed altri; SILVESTRI ed altri; REGGIANI ed altri; BIONDI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e

sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse (457) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

SPADACCIA e STANZANI GHEDINI. — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul ruolo svolto da uomini politici ed esponenti del mondo finanziario nelle vicende conclusesi con il fallimento della Banca privata italiana (160).

ALLE ORE 16,30

Seguito della discussione dei disegni di legge:

TRUZZI. — Norme sui contratti agrari (17).

CHIELLI ed altri. — Norme sui contratti agrari (60).

SCARDACCIONE. — Attribuzione della qualifica di coltivatore diretto ai laureati e diplomati di scuole agrarie, di qualsiasi ordine e grado (299).

CIPELLINI ed altri. — Norme sui contratti agrari (300).

FASSINO. — Trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed altre norme di conduzione agricola (308) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

*Accordi internazionali sottoposti a ratifica ed attuazione:*

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla competenza delle autorità e sulla legge applicabile in materia di protezione dei minori, adottata all'Aja il 5 ottobre 1961 (273).

2. Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni: 1) Convenzione sull'assunzione delle prove all'estero in materia civile e commerciale, adottata a L'Aja il 18 marzo 1970; 2) Convenzione sull'amministrazione internazionale delle successioni, adottata a L'Aja il 2 ottobre 1973; 3) Con-

venzione concernente il riconoscimento e la esecuzione di decisioni relative alle obbligazioni alimentari, adottata a L'Aja il 2 ottobre 1973; 4) Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni alimentari, adottata a L'Aja il 2 ottobre 1973 (276).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo de L'Aja del 23 novembre 1960 relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con Protocollo e Regolamento di esecuzione, e adesione all'Atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare dell'Accordo suddetto (329).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e del Protocollo sull'intervento in alto mare in caso d'inquinamento causato da sostanze diverse dagli idrocarburi, con Annessi, adottati a Londra il 2 novembre 1973 (340).

5. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e San Marino concernente la rivalutazione del canone doganale, effettuato a Roma il 18 maggio 1978 (557).

6. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica democratica tedesca sui trasporti internazionali su strada, firmato a Roma il 29 luglio 1977 (559).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla notifica all'estero di atti giudiziari ed extragiudiziari in materia civile o commerciale, adottata a L'Aja il 15 novembre 1965 (560).

8. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto sul riconoscimento e la esecuzione delle sentenze in materia civile, commerciale e di stato delle persone, firmata al Cairo il 3 dicembre 1977 (561).

9. Erogazione a favore del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) della residua quota di contributo

dovuta dall'Italia per il biennio 1975-76 (596).

10. Rinnovo del contributo italiano al Fondo delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) per il quadriennio 1979-1982 (597).

11. Norme interpretative e integrative della legge 3 marzo 1971, n. 153, e della legge 26 maggio 1975, n. 327, concernenti contributi statali in favore di enti, associazioni e comitati che gestiscono scuole italiane all'estero (690) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

12. Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e consolari e ad alloggi per il personale (797) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,25).

Dott. ADOLFO TROISI

*Direttore Generale*

Incaricato *ad interim* della direzione del Servizio dei resoconti parlamentari